

HISTORIA

DI

GEORGIO PILONI

DOTTOR BELLVNESE,

Nella quale, oltre le molte cose degne, auuenute in
diuerse parti del Mondo di tempo in tempo,

*S'intendono, et leggono d'anno in anno, con minutoraguaglio,
tutti i successi della Città di Belluno.*

Con quattro Tauole. L'vna de' Vescou di essa Città di Belluno; vna
de' gli Autori, de' quali s'è seruito nell'opera; vna de' Rettori, &
Podestà, & fuoi Vicarij, che l'hanno retta fin l'anno 1600. & l'altra
delle cose notabili, che si comprendono in essa.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCVII.

Appresso Gio. Antonio Rampazetto.

LO STAMPATORE A' LETTORI.



AVENDO io, da che già nacqui, hauuto sempre l'inclinazione, & la volontà ferma, & fissa di giouare nel Mondo; & non essendo le forze mie potute più oltre estenderfi, che in lo stampare de' Libri; con quelli almeno mi son sforzato la mia intention essequire; & son d'ogn'hora ito cercando le materie più degne. Tra le quali capitatami nelle mani già alcuni mesi l'Historie dell'Eccellentissimo Signor Georgio Piloni Dottor Bellunese, che egli ha scritte; ben toccando le cose in vniuersale del Mondo, ma però più in particolare di Belluno sua patria; & conosciute degne certo di esser nel publico viste mi son risolto di douerle dare alla stampa, animato anco da vn certo instinto mio natural, che m'inchina ad honorare, & voler bene à quella nobile, & degna Città, & alli suoi Cittadini. Per vn gran pezzo son state ambiguo di far sapere tal mia resolutione all'Autore per impetrarne da lui la licentia, ma per la relatione di molti fatto certo, che per esser egli grande inimico della giacantia, & ambitione, & timoroso di non forse sodisfare ad ogn'vno (che è impossibile il contentar tutti) non vi haurebbe ad alcun modo assentito, & massime per hauere (come ha detto in essa) coral Historia per suo passatempo composta, & solo in gratia, & per compiacere ad vn suo intrinseco Amico, son rimasto per dette cause a lui di farne parola, & animoso mi ho proposto di volerla stampare; congietturando, che doppo' il fatto, debba ancor egli acquetarsi. E' l'Historia per se vaga, & difetteuole molto, iscoprendosi alcune cose, da alcuni altri giamai più scritte, & specialmente circa i successi, & auuenimenti seguiti nella Marca Triuigiana, nel Friuli, & Contorni. Il che fa egli fidelmente, & con veridiche proue, fondate sopra publichi, & authentichi libri, instrumenti, & atti, che non lianno, ne puonno hauere ragioneuolmente oppositione di sorte alcuna; scendendo regolarmente d'anno in anno à narrare; onde potrebbero hauer il nome di Annali. Egli è vero, che si trouano nella diuina molte parole, che egli nello scriuere ha poste secondo s'viano, & proferiscono nel Bellunese, le quali si farebbon potute più elegantemente, & Thoscanamente narrare; ma bisogna in ciò hauer patientia; perciò che il non hauere (come ho detto) di questa stampa data notitia all'Autore, che vi haurebbe, come dottissimo, rimediato; & non hauer manco voluto io fare, che altri

altri lo faccia, acciò ch'altri non arroghi (come è solito) à se la lode, & la fama, quasi il bene nato sia da loro; mi ho risolto darle fuori, come a punto nella prima abbozzatura di esso Autore, capitatami accidentalmente in le mani, si veggiono; con fidanza, che i Lettori, non alle parole, ma al soggetto hauran la mira, e'l pensiero. Et son certo, che ciascuno si sodisferà grandemente, & loderà, ch'io mi sia posto à publicar così bell'opra; che altrimenti si sarebbe senza dubio restata sepolta, & forse ancora smarrita. Accertatela adunque, & in leggendola date all'Autore, per la nobiltà del soggetto, & cose nuoue narrate, la meritata lode; & circa il dire, ò parole non Thosche, & altri errori dell'Ortografia, l'imputerete à me solo; la qual imputatione però manco douerà molto à me dare danne, considerandosi esser questo mio ardire più di vtile, & soddisfazione, che di maleficio, o discontento cagione.



VESCOVI

Antta, lacus, hostes, flumina, saxa, fere
Belluno hic peperit pacem; funestaque bella
Dispalis, hic dempsit vulnera, tela, faces.

In questo tempo li soldati del Mocenigo, che partendo da Cividale erano andati a congiungersi con il corpo dell'Essercito guidato da Andrea Gritti, sperando di pigliare Verona, andorno tutti uniti a darli un'improvvisa assalto: ma furono da quelli di dentro rebuttati, & morirono in detta fazione il Cicola da Perugia, & Lattantio di Bergamo, doi principali Capitani della Repubblica, nella virtù de quali confidavano molto li Venetiani. Et Giovanni Dolfino Promeditore in Feltrino, entrato con la sua gente nella contrada del Tescino, occise quasi tutti li huomini di quella Regione; & arse tutto il paese, facendo gran preda de animali, rettonaglia, & mercantie, vendicando in parte l'incendio & romine; che havevano li Feltrini sostenuto. Et poi repigliò il Consolo, sendo si resi per tutto quelli, che in detta spelunca se ritrovavano. Et nel Friuli furono in questi giorni superati da Giovan Vitturi Promeditore più di quattrocento de nemici, che usciti di Gorizia, facevano molti danni.

L'anno del Signore 1511. fu non men pieno di guerre, d'incendio; & occisioni di quello, che era stato il precedente: il che fu pronosticato con molti prodigi; Percioche il mese di Marzo un grandissimo terremoto squassò molte città d'Italia, ne fu in Cividale sentito il maggiore a ricordo de vincenti & cascorso i muri delle mura, i campanilli & le torri: sendo durato più d'un quarto d'hora. Et essendo l'aria serena si ridde da una nuvoletta uscir un splendore lucidissimo, accompagnato da tre spauentevoli tuoni; & caderono in quel instante molte pietre, che parevano tempesta, con un odor sulfureo, & durre come sasso. Datto principio a quest'anno la Oppugnation della Mirandola, alla quale volle il Papa ritrovarsi presente partendosi da Bologna il terzo di Genaro con tre soli Cardinali, & possoi tra li altri soldati, che la terra batagliavano, & in fine si fermò & costante ad ogni disaggio fin tanto, che fu dalle sue genti pigliata la terra. Era dato ordine tra il Rè di Francia, & l'Imperatore di assaltar alla primavera lo Stato di Venetiani, & le terre del Pontefice (quando il Papa non s'unisca con loro contra la Repubblica): onde fu li primi giorni di Marzo occiso Leonardo da Prato Cavalier de Rodi, Capitano de cavalli leggeri de Venetiani, & fu il suo corpo in Venetia portato, & nella Chiesa di S. Giovanni & Paolo sepolto: si fece doli erigere una statua equa bre a perpetua sua memoria. Et il mese di Maggio appressò il Finale fu rotto, & preso Malatesta Baglione capitano d'huomini d'arme de Venetiani, si come all'incontro furono i soldati della Repubblica in molte altre fazioni superiori. Il mese di Maggio Francesi presero Bologna, a tempo che il Concilio era stato in Roma d'ordine del Papa intimato. Correva rose, che li soldati de Maximiliano arrivati in Trento dovessero andar in Trento: & per questo Giovan Paolo Gradenigo Promeditore, con Rorzo da Chri, & altri molti Condottieri si erano in quella Città ritirati: si come il Capitano di loro effaticia era fu il Pade-

uano

mano con molti Capitani & colonelli passato. Et Nicolò Balbi, qual era Proveditore nel Bellunò, fece per alcune sospitioni retenerne alquanti Cittadini Bellunefi, & per temer questa Città all'obediènza de' Venetiani, fece alle cinque hore di notte appiccare alle finestre del Palaggio, Nicolò da Longano, & Marino Spadaro, facendoli per tutto il giorno sequente temer così attaccati per maggior terrore delli altri. Era venuto Massimigliano il mese d'Agosto tra Roveredo, e Trento, & in accrebbe all'esercito trecento huomini d'arme Tedeschi. Et ricercò il Signor dalla Palissa, Generale di Francia, che andasse ad aprirli il passo di Castel Nuovo, & della Scalla, non molto lontano della città di Feltro, disegnando di entrar per quella parte. Ei per tanto il Palissa con le sue genti, ch'erano settecento huomini d'arme, cinquecento cavalli leggieri, & dodeci mille fanti, venendo per li confini de' Vicenza presero Marostica, Bassano, & Asolo. Et giunti alla Piane posero in quel loco i suoi alloggiamenti; Et il vigesimo quinto del ditto mese d'Agosto mandò suoi Capitanei con gran numero de' soldati a prender Castelnuovo, che è sopra Quéro, vicin alla Piane, li quali giunti in quel loco li dettero il Mercore sequente, che fu il vigesimo settimo del ditto mese, un ferocissimo assalto. Erano alla difesa del Castello molti valorosi soldati, che fecero un tempo gagliarda resistenza ma, gettate a terra con l'artegliarie le torri, & la muraglia, entrarono li nemici per forza, & tagliorno a pezzi la maggior parte delli defensori, ch'erano quasi tutti Bellunefi: fecero prigioni tutti quelli, ch'erano annunciatì (non scampando, se non quattro soli, & tutti carichi di ferite.) Fu preso Paolo Doglione capitano di quella militia, & Cristoforo colle capo de' venticinque soldati; amendui Bellunefi, che furono poi ogn' un di loro doppo molti stracy con grossa taglia riscattati. Morirono in quella espugnatione Michele, & Benedetto Pagani, Vittor Crotecalle, Giuanni Maresio Gottardo Agnello, Tomaso Pigotino, Bartolomeo Sosaio, Alessio da Salce, Vittor Bragaza, Cieronimo Vezzato, Andrea Trepino, ZanPietro & Gasparo Vedestoni con altri molti Bellunefi. Preso il Castello, & quello sino alle fondamenta spianato, si ritornò alla Scalla (passo di molta importanza) dove era Capitano Bartolomeo Salce (detto Bortolotto) Bellunese con molti soldati di Cividale, & d'altri luochi. Ne potendo li nemici spontare per la gran resistenza che fu fatta, abbandonorno l'impresa; ma poi pentiti ritornorno con maggior impeto, & furore, & datoli un terribil assalto si resero li defensori saluta la vita. Et de ordine de' Capitani fu gettata a terra la Fortezza; accid restasse l'entrata libera, & aperta a Massimigliano, & alle sue genti. Rinscitta felicemente l'impresa, fermorno il suo campo appresso Feltro, dando notizia di tutto il successo all'Imperatore. Intefosi a Cividale, che li nemici erano giunti a Castel Nuovo, si vide la Città andar tutta sotto & sopra, facendosi consulti, doue concorreua ogn' uno, tenendosi il Consiglio a porte aperte, ne si sapena che risolvere. Se ritornaua nella Città oltra il Balbi Proveditore, Giovan Dolfino, & Lorenzo da Bassano con alcuni cavalli & v'era la

compagnia del Battaino Cremonese di cento, & cinquanta cavalli. Mentre, che si stava su le consulte, gioua la notte il Battaino, qual haueano inuiato per scoprir li andamenti de nemici, & con la sua relatione empì li Cittadini di tal terrore, dicendo che li Tedeschi haueano preso le fortetze, tagliati a pezzi li difensori, & che il campo veniva verso Ciudadale, & che haueuano firs dato di voler porre tutta la città a ferro, & fuoco. Dado fede li Capitani a queste parole, non parendoli hauer forze a bastanza per resistere a questa furia & a così gran numero di nemici (ch'era fama che passassero vinti mille) conclusero di partirsi, prima che giongessero li Tedeschi, essortando li Bellunesi a componersi con nemici. Vedendosi li Cittadini priui d'ogni difesa, subito elessero otto deputati alla guerra, liquali tra loro Consigliatisi mandorno vn trombetta all'essercito Imperiale, ricercando saluo condotto per inuiar li suoi Oratori a componer con loro a nome della Città: facendo in questo mezzo nascondere molti barilli di poluere, & alcuni pezzi d'Artiglieria & altre monitioni, accid non venissero in poter di nemici: Et mandorno Leonardo Miari, & Antonio Piloni a far di tutto ciò auisati li Proueditori Venetiani, con ordine di promettere a quelli Signori, & assicurarli, che ancor che la Città componesse con il campo Imperiale, non per ciò intendeano di scemare piùto la fedeltà, & deuotione, che portauano al Dominio Venetiano, si come lo faranno con li effetti conoscere al suo tēpo. Hebberon li Proueditori gratissima l'ambasciata, e li rimadorno cō la risposta in scrittura, che dice a questo modo.

Magnificis D. D. Præsidentibus ciuitatis Belluni, tanquā fratribus. Con qual dolore siamo partiti da quella nostra fedelissima città di Belluno, non lo porremmo esprimere; ma tutto è preuenuto dal Battaino, che volendosi partir lui, è stato causa della nostra partita. Vedemo la pronta fede vostra, nè siamo mai per abbandonarui, ma viuer & morir con voi, & di questi buoni modi, & fedel demonstratione daremo notitia all' Illustrissima Signoria, aspettando auiso vostro come sarete accomodati con Tedeschi. Che ben sappiamo esser li vostri cuori, secōdo che sonano le parole. Conoscēdo noi, che siate bē memori di quanto dolce viuer, & di tutti li altri commodi riceuti sotto questo Dominio, qual per tanti anni hà gouernato, & speriamo, inmo se tenimmo indubitati gouernarà quella Città. Alle altre parti della sua lettera non faremo altra risposta, riseruandoci a supplire, come habbiamo auiso delle cose, che habbiamo parlato con M. Antonio Pilloni, & M. Lunardo Miaro venuti in nome di quella Città, alla qual li offerimo, & c. Nicolaus Balbi, e Ioānes Delino Prouifores, & c.

Ritornato in questo mezzo il trombetta con l'assicurezza delli principali del campo, furono mandati quattro Ambasciatori a presentarsi per nome de Bellunesi, & trattar con quelli l'accordo & compositione. Ritrouorno li Ambasciatori molte difficoltà, Dolendosi l'Imperiali, che hauessero Bullunesi preso il carico de difendere Castelnouo, & la fortetza della Scalla; & le hauessero

sero con gran pertinacia sin alla morte difese: & perciò minacciavano di saccheggiare tutto il Belluno, & recusauano ogni compositione. Non restorno li Ambasciatori di escolpar li suoi cittadini, & trattorno con ogni sommissione di arrendersi, quando li fosse fatto condecen- te & honesto partito: Et accennauano ancora de difendersi quando fosse bisognato. Condesceferon li Commissarij Imperiali di perdonarli il sacco, se li, fossero da Bellunesi esbor- sati scudi d'oro quattro mille: Et replicando li Ambasciatori di voler ricorrere a Massimiliano, li presentorno li Commissarij vn Mandato dell'Imperatore, dato nella Rocca di Borgo il di vigesimo settimo del mese d'Agosto, nel quale dichiaraua la sua voluntade. Ritornorno con quello li Ambasciatori a Ciuidale; & adunati insieme li deputati al gouerno lessero il mandato, che diceua a questo modo.

Maximilianus diuina fauente elementia E. Romanorum Imperator semper Augustus, Germaniæ, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Rex, Archidux Austriæ Dux Burgundiæ. Brabantæ &c. Comes Palatinus &c. Potestati, & Communitati ciuitatis nostræ Belluni notum facimus, quod nos commisimus Capitaneis exercitus nostri, qui nunc apud Feltrum castrametatur, vt vos & Ciuitatem Belluni nostro nomine ad deuotionem & obedientiam nostram reuocent, requirant, atque recipiant, Vobisque pro summa quattuor millium ducatorum componant: quam summam pro vsu istius nostræ expeditionis contra hostes nostros Venetos per vos soluendam vobis iniunxi- mus. Vestrum itaque erit ad requisitionem prædictorum Capitaneorum nostrorum, & presentium literarum nostrarum, illico ciuitatem Belluni eis tradere, & ad deuotionem ac obedientiam nostram redire, atque de continenti Nuncios, & Oratores vestros ad dictos Capita- neos destinare, qui & prædictam obedientiam faciant, & hanc sum- mam quattuor millium ducatorum eis persoluant, nisi longiori re- bellione velit ad vindictam Nos prouocare grauiorem. Dat. in arce nostra Perzem die 27. Augusti anno Domini 1511. Regni nostri Ro- manorum xxvj.

Letto il mandato, subito partirono Georgio Doglione, & Antonio Pilla- ni de ordine della citrà verso Perzen a comporre la taglia con Massimiliano, conducendo con loro Nicolò Bella & Zuane Tisoie con tre huomini per ogni Pieve del Territorio: Et il quinto giorno del mese di Settembre sottopose la città all'Imperatore, il qual compassionando l'impotenza de Bellunesi per tan- te continuate guerre, li remesse la taglia imposta, & li fece gratia di non pa- gar cosa alcuna; dando di ciò noticia alli suoi Commissarij: li quali mandor- no Giovanni Obigni (detto dal volgo Eubech) con vna compagnia de solda- ti a pigliar la tenuta della città, come Imperial Commissario, & vegeria con giustizia; il qual fermò l'habitation sua nella casa del Costantini. Si heb- be- no altre lettere in questi giorni dalli Proueditori Venetiani, che esortauano
Bellunesi

LIBRO

Bellunefi a non accordarfi co'l campo Imperiale, offerendo de ritornare con vn bon numero de soldati. Ma non vollero Bellunefi far altra resolutione fin al ritorno delli Ambasciatori, che erano andati a Massimiliano. Dicono le lettere a questo modo.

Magnificis DD. Presidentibus Ciuitatis Belluni tam quā fratribus. Perche qui si dice, che ancora non hauete fatto cosa alcuna per esser in desaccordo della taia. Vi confortiamo a scorrer il tempo: Et io per trouar soccorso, ancor ch'io fosse con la febre grandissima, son stato a Sacille, & è stato dato ordine, che tutte queste Podestarie, vengano con li suoi in vostro soccorso. Et il Magnifico M. Antonio da Sauorgnan senza fallo ancud sarà qui con gran numero de pedoni, & de Caualli, & il Magnifico M. Aluise Mocenigo viene ancor lui con circa caualli tresento, & verrà in la Valle. Sapendo che vi hauete gouernati con gran prudentia & a beneficio dell' Illustrissima Signoria. Vi fo questo essortandoui a star constanti nella fede vostra, & con allegro animo star aspettando questo gratissimo soccorso, qual subito sarà de li. Se in questo mezzo vi piace, che io venga da voi, me ne verrà subito. Non vi dico altro, son sempre vostro partialissimo, & per honorar quella terra, come meritano le condition sue. Nicolaus Balbi Prouisor &c.

Mentre si trattaua l'accordo tra Bellunefi & Imperiali, si sparsero molti Tedeschi per il territorio di Belluno & per li Comadi di Zuanelle & di Cesana, andando in traccia di Feltrini, cercandoli a guisa che fanno con i Canni le lepre: & ritrouandone alcuno lo spogliauano, imponendoli grossa taglia. Il giorno settimo di Settembre il Proueditore hauendo inteso, che Bellunefi erano accomodati con Massimiliano scrisse sue lettere ad Antonio Pilloni, desiderando di abboccarsi seco, & li da auiso esser nuoua, che Papa Giulio sia morto, se ben la nuoua non fu vera: perche sendo da gran accidente oppressato, fu per alquante hore dalli astanti reputato morte, & corse la fama per tutto della sua morte. Ma poi respirò il Pontefice, & andò talmente migliorando, che in breue fu fatto del tutto sano. Era il Signor della Palissa co'l suo campo fermato alla Piaue con disegno di andar all'aquisto di Trenigi, & fatto vn ponte sopra il fiume mandò vna parte del suo essercito sotto la scorta di Georgio Lietestain, Cristoforo Ramber, l'Episcopo Labacense, il Capitan Regendorf, & Antonio de Mori Trentino con altri capitani, & condottirri: liquali entrati nella Marea Trinigiana & nel Friuli presero in poco tempo la Motta, Oderzo, & Sacille, & poi Conegliano, & Serraualle. Non restando il Palissa di far in questo meglio gran preparation di machine d'ogni forte per l'espugnatione di Trinigi mandando leonimo Martignago alla città di Belluno per leuar legnami, ferramenta, o perarij, & guastatori. Per il che fu in executione di queste lettere fatto publico bando in Ciudadale, che colui, che se ritrouasse bauer ferro & legname, douesse denontiarlo sotto gravissime pene.

ne. Fatta poi la scelta di quello che li facena bisogno, partite il Martignago per il campo, ordinando che li fossero mandate le robe da lui elette, insieme con cinquecento guastatori, vinticinque marangoni, sei fabri, alcune zattere de Carboni & altre cose. Andavano pur Bellunesi temporeggiando nel mandar li huomini & robe sopradette con diverse escusationi per il che li Commissarij & Locotenenti Imperiale scrissero il sesto di Ottobre, con gran minacce comandando, che li fosse subito mandato tutto ciò, che hauena detto il Martignago, le lettere dicono a questo modo.

Alli nostri Sp. amici, li Deputati & huomini della città de Ciuida le. Sp. Deputati, vi comandemo sotto pena dell'indignatione della Cesarea Maestà, di ferro & fuoco. Che subito vista la presente senza altra scusa, & aspettatione, mandati tutti li legnami preparati per M. Leonimo da Martignago nostro, per vito & bisogno del felicissimo Cesareo essercito nostro: così ancora tutti li cinquecento guastatori senza niuna escusatione di Castel Agordino, ne di altra cosa. Et mandati ancora vinticinque Marangoni, sei fabri, mezzo miaro di ferro, li diece milla chiodi, doi argani con le sue corde, & li Zattuoli carichi di Carbone, & intra li guastatori siano cinquantra squaratori di legname: De ditti guastatori & huomini voi armate tutte le zatte del legname, acciò possino venir giù secure: Et tutti costoro portino ogni lor artificio, o instrumento manuale per adoperar quà, & vittouaria per dodeci giorni: & così siano pagati per li dodeci di ad ogni modo. Et se ritrouino quà per tutto mercore prossimo senza alcun fallo. Et quando si mancasse di questo, tutto il Cesareo essercito nostro soprafederia, & mancheria a far l'impresa nostra. Comandate ancora a Carletto Troiano venga con questa gente. Et se mancate di questo, incorrerete in pena di ferro & di fuoco. Dat. excelsar. castris in ponte Plaius citra aquam. Die sexta Octobris 1511. (Commissarij), Capitaneus, Locumtenens felicissimi exercitus cesarei. Achilles Bonromeus, &c.

Per il che fu bisogno mandar quanto prima all'essercito li guastatori, Operarij, ferro, & legname tutto: portando con prestezza ognuno quello, che li era stato ansato dalli deputati, li quali fecero caricare vintisei zatte di robba & legname, inuiandole a Treviso con l'assistenza delli Ministri Imperiali, che vollero sopra queste zatte andare per affrettare il loro viaggio. Tolsero la condotta di quelle alcuni Cittadini Bellunesi pratici di quest'arte. Mandando loro affectionati a Venetiani, & considerando poter l'inimici con tal condotta di robe danneggiar molto la città de Treuigi, & in conseguenza il Stato de Venetiani, risolsero tra se medesmi di usar vn'atto generosissimo, ancor che mettessero a rischio la vita propria. Et fu, che mentre nauigauano per la Piane, posero ad vn'istesso tempo il fuoco in dette zatte, & tutte l'abbruggiorno rouersando nel fiume li bellici instrumenti con morte delli assistenti di quelli. Et poi gettatisi loro nell'acqua si saluorno vndeci de loro delli altri non si sepe

si seppe quello auuenisse. L'ottauo giorno del detto mese vniti insieme li Frà
 cesi con li Tedeschi andorno a por l'assedio a Treuigi, doue per alquanti gior-
 ni si fermorno, aspettando (ma in vano) le monitioni, che credeuano venire
 dal Belluno. Et ritrouata la città molto ben munita, ne sperando di poter far
 cosa buona, stentando de vittouaglia & offesi dalle artiglierie, si partirono
 per Vicenza, & d'indi se ritornorno a Verona. Poscia de ordine del Rè di Fran-
 cia il Palissa ritornò a Milano per la fama, che faceuano li Sguizzeri, di mo-
 uersi contra quel Ducato. Et perciò furono necessitati li Tedeschi di andar an-
 ch'essi a Verona per tema di non perdere quella città. Lasciando in preda à Ve-
 netiani tutte le terre, che furono da loro aquisitate. Il decimo settimo del me-
 se di Ottobre morì in Ciuidale Giulio figliuolo del valoroso Caualliere Oline-
 rio conte di V'mena, morì Alessandro de Astinart, della casa de Lorno, amen-
 due Francesi, & Georgio di Rotemberg Todescho, che erano alla custodia di
 Ciuidale, Et furono con grand' honore sepeliti nel tempio Cathedralè dauanti
 la cappella della Sacratissima Spina. Partiti li Tedeschi Conegliuno, Serran-
 ale, Oderzo, & la Motta ritornorno da se medesmi alla obediencia della Re-
 pubblica. Et il simile fu a Venetiani detto, che farebbe Ciuidale & come riferis-
 se il Bembo nel Duodecimo della sua istoria. Onde il vigesimo. sesto giorno
 del mese di Ottobre, di Domenica, alle bore rintitre comparsero nel Campi-
 tello della città di Belluno seicento caualli, tra huomini d'arme, Stradioti, &
 balestrarij: delli quali era Capitaneo Vitello q. Paulo Vitelli Romano, vno
 delli Signori della città di Castello posta nell'Ombria, ouer Sabini, che dalli an-
 tichi fu detta Tiferno. Et fu la loro venuta tanto improvisa & così secreta al-
 la maggior parte de Bellunesi, che a pena si hebbe tempo di levar i ponti, ca-
 lar le saracinesche, & chiudere le porte. Et per questa cagione adunato il so-
 lito Consiglio alla prima hora della notte, fu vnitamente concluso di dare ò
 più tosto restituire le città, & tutto a Venetiani, salue le robe, & le persone, de
 Bellunesi, & de quelli pochi Tedeschi, che dentro se ritrouauano. Et fu introdo-
 to il Vitelli con alcuni de suoi alla seconda hora di notte, sendo usciti fuori li
 Tedeschi, & in loco sicuro accompagnati (eccetto tre Capitani, che volle il Vi-
 telli che fossero pregioni). Et l'ultimo di Ottobre fece la sua intrata Francesco
 Valaresso mādato da Venetiani p' Podesta, & Capitano di Ciuidale cō Giero-
 nimo Lusa Dottor di Legge suo Vicario. Il decimo settimo di Nouembre s'at-
 taccò il fuoco nel Castello, & abbruggiò il palaxzo del Castellano con alcu-
 ne altre habitationi: nè si seppe come s'appicciasse il fuoco; erano dentro li
 soldati del Vitelli, che iui habitauano. Nel principio del Mese di Dicembre,
 tre mille Tedeschi, de quali era Capitano il Signor de Rogendorf, hauendo
 preso la terra di Bozetzagno, doue Nicolò Boldà era Governatore, entrò nel
 Territorio Cadubirino, & fece gran preda con incendij, & occisioni delli ha-
 bitanti; poi il giorno dedicato a San Nicolò prese per forza il Castello di Ca-
 dore, & mise a fil di spada quanti poterono hauer nelle mani. Ne bebbero
 tempo quelli popoli di far le debite prouigionj. Perciò che essendo quel pae-
 se

se diuiso in dieci Communi (che centenara li chiamano) che sono Ampezzo, San Vido, Venasio, Valle, Pieve, Domègle, Aurancio, Comelico di sotto, Comelico di sopra, & oltra pianè di quali tutti formano vn corpo, vn Consiglio, & vn Capo; mandando ogni Comune tre huomini alle publiche & general deliberationi; non si pote adunar insieme questo corpo a far le necessarie provisioni per riparar alli nemici, ch'erano all'improviso entrati nel territorio, rouinando & saccheggiando ogni cosa. Preso il Castello di Cadore con Filippo Salomone Podestà di quello; il Capitano dell'essercito Cesarco il nono giorno di Decembre, hauendo diuise le sue genti in tre Squadroni, si pose il Marti mattina per tempo a caminar verso il Belluno, mandando li più arditi auanti: li quali auicinandosi alla Rocca della Gardona posta nella pieue di Lanazzo territorio de Ciuidale (dou'erano alla custodia deputati Giorgio Doglione & Christofo Collo Bellunese, con Giovan Paulo Monfrone Vicentino, con vna fantaria ben armata & con molti contadini del paese) si calarono giù con tanto artificio, che nõ s'auidero i Capitani, fin che non li hebbero tolto il passo, ilqual è per natura tanto forte, & era allora così ben munito, che combattendo il passo haueriano fatto resistenza a forze molto maggiori, poi che in quel picciolo & stretto loco si ritrouauano più de mille soldati. Ma essendoli senza combattere preso il passo, & ridotti più alla larga, trattorno li nostri de ribattarli, se ben tardi s'auidero delli loro danni; & attaccata la battaglia con Tedeschi, fu fatta strage grandissima dell'vna & l'altra parte: imperciocche morirno molti delli nostri soldati con più di trecento contadini: & di Tedeschi fu ammacciato non picciol numero, ancor che non si sapessero quanti fossero li morti, hauendoli il Capitano fatto, secretamente abbruggiare. Si saluò il Monfrone con molti de suoi nella Città: fu preso Giorgio Deglione, & fu da Tedeschi serrato in vna torre, doue stette vn gran tempo rinchiuso insieme con il Salomone sepradetto. Ma poi dettero taglia, al Doglione de scudi seicento, & fu dalla prigione liberato. Il quale per qualche compenso, & suo ristoro hebbe da Venetiani per vn bon tempo la Cancellaria di Zara, acciò potesse con quel emolumento redintegrarsi delli molti danni patiti in queste guerre. Presa la Gardona nel modo ch'io ho narrato, & iui per quella notte co'l sequente giorno fermatosi il campo Imperiale, fu così grande lo spauento, che si hebbe in Ciuidale, che Ieronimo Michele condottier di Stradiotti, Giovan Fort condottier d'huomini d'arme, & il Monfrone Promeditor della caualleria, che se ritrouauano nella città insieme co'l Valaresso senza aspettar l'inimico uscirono alle hore otto della notte con ottocento caualli & seicento fanti, portando con loro tutta la Vitouaglia & tutti i Mobili, che poterono leuar a Bellunese. Et fu questo il maggior danno, che hebbero li Cittadini in tutte queste guerre. Restò la città tanto confusa per questa partita de soldati Venetiani, che non sapeua in che risolversi: & fu in ponzo ognuno di abbandonar la pouera Patria, vedendosi restati soli senza alcun aiuto, tolta dalli amici la robba, & li nemici esser vicinissimi; li quali cre-

Aaaa

dendo

dendo esser la città ben munita s'erano fermati nelle ville di Soffoze & Nogoreto, dando principio di fortificar in quel loco li suoi alloggiamenti; hauendo prima abbruggiato per maggior sua sicurezza le ville di Cupige, Fiamioio, Ronà, & Sergnano. Conuenuto insieme tutto il Popolo Bellunese fu risoluto di tentar, se con l'arrendersi si poteua fuggire di non essere distrutti (poi che non si aspettava se non l'ultima rovina per la morte di tanti Tedeschi occisi alla Gardona:) fu espedito Francesco Crosdecalle, che con prestezza, & diligenza passasse a Halla, doue si dicena essere Massimiliano, & procurar con sua Maestà la preservatione de Bellunesi. Mentre trattauano li Cittadini di dar si in potere de nemici, venne l'Araldo dal Campo Cesareo a minacciar la total estirpatione della città, quando subito non si arrendessero. Onde furono subito inuiati per ostaggi Antonio delli Azoni, Francesco Cimauro, Ieronimo Doglione, Carlo, & Zambattista Grini, Antonio Alpago, Gioseppe Intestini, Nicold Bella, Giouanni Tisogio, & Lorenzo dell'Impaccio, quali sottoponendo Bellunesi alla Cesarea Maestà restassero per pezzi, & mandadori delle conuentioni: si come fecero, salue le persone, & le robbe. Comandorno li Capitani, che li fosse mandato vittouaria, & che fossero gettate a terra le muraglie della città & del Castello, imponendoli taglia de ducati trenta mille, minacciando il sacco del territorio, & l'incendio della città. Si era dato principio al rōpere le mura quādo gionsero le spie de nemici, dicendo che Lodouico Rangone, Federico Contarini, & Giouan Paulo Baghione s'affrettauano con le sue gente de giungere prima, che partissero dal Belluno. Per questa nuoua temendo li Tedeschi di essere soprapresi, partirono la medesima notte verso Cadore, & con loro menorno li Ostaggi Bellunesi. Il dì seguente Ieronimo Michele, & Giouan Fort entrorno con li suoi soldati per la porta del Capitello, gridādo tutti li Bellunesi per somma allegrezza, Marco, Marco & li furno da Giouanni Mascareto consignati la chiaue & le fortezze. Et poco dopo veneron a Ciuidale li soldati Venetiani, ch'erano più di dieci mille: & tra questi il Baglione Gouernator dell'essercito con cento & cinquanta cavalli, Bastian Manzino da Bologna con dosento fanti, Fregadorno Genouese con trecento, il Rizzo da Cauima & il Rossato da Brisighella cō ottocento soldati, il Monfrone Vicentino con cinquanta huomini d'arme, Seraffino de Cai, & il Grisio da Pisa con trecento pedoni, & molti altri Capitani & soldati. Et il giorno sesto decimo del ditto mese venne in Ciuidale Andrea Gritti Procurator Generale con il Conte Guido Rangone con dosento huomini d'arme, & il Capitan Cauallerio Basta con cento, & cinquanta Siradioti. Et acciò non fossero li Bellunesi da tanto numero de soldati nelli suoi beni danneggiati, prouide il Generale Gritti, che sotto graui pene nō fossero da alcuno danneggiati come si legge in molti Editti, de qualine registrarò vno, che se ritroua nelle mie mani, qual dice a questo modo.

Andreas Gritti Procurator Santi Marci, prouisor Generalis, Sc.
A tutti & cadauno facemo fede come il Sp. D. Antonio Pilone Cittadino

radino de Ciuidale è fidelissimo di nostra Serenissima Signoria, il quale molte volte ha dimostrato la fede, & deuotione sua verso quella. Et massime in questa vltima espeditione di Alemanni contra Cadore & il Belluno: nella quale si ha adoperato con grandissima dispositione & fedeltà in beneficio della Serenissima Signoria: Espo-
nendo le facultà & propria persona sua in seruitio di quella, adeo ch'el merita ogni fauor & commodo. Et però la raccomandamo strettamente a cadauno Reggimento, stipendiato, ò venturiere, così a piede, come a cauallo: Comandando efficacemente, che per quanto li è cara la gratia de sua sublimità, debbano hauer rispetto, si a lui, & alli suoi, come alle case, possessioni, & beni del ditto; come haueriano alla Illustrissima Signoria; & come hauer debbono a cadauno fidelissimo di quella, altrimenti &c. Dat. in Ciuitate Belluni die 17. Decembris 1511. Dominus de malo, &c.

Nel partito si che feceron li soldati Venetiani abbruggiorno il borgo tutto di Capo di Ponte, o fosse a caso, o pensatamente postou il foco. il mese dunque di Decembre nel spatio de dieci giorni la città di Belluno si perdettes & reaquistò quattro volte, hora da Cesare, hora da Venetiani, che pareua a ponto, che giocassero al cacciarsi fuori l'vno, & l'altro. Si segnalorno in queste guerre molti Bellunesi, che furono da Venetiani riconosciuti, & altri dall'Imperio premiati. Però che alli vndeci Cittadini, che abbruggiorno le zattere con la perdita delli Belluci instrumenti, che sopra quelle se ritrouauano (si come fu alla Republica esposto da Gionan Gradenigo Troncadore) donorno vnticinque campi di terra per cadauno di loro, quali campi vadano alli loro heredi, & a Paolo q. Valerio Doglione con Giouanni q. Ercole Doglione furono per suoi meriti donati cinquanta campi per ciascuno. Et altri doi campi furono dati ad altri Cittadini per ristorar i danni da loro patiti nella ricuperation della città. A Bartolomeo Corte Bellunese fu dal Consiglio di 10. concesso il Capitaneato di Agordo in vita sua con doi edifici da foccina & trenta campi di beni comunali. A Iacomo Fulcio Bellunese, ilqual militò con tre balestrieri a cauallo a tutte sue spese, & fece molte opere memorabili nell'oppugnation di Padoua, nella compagnia di Dionisio Naldo, & in quella di Pietro Longino da Bressa: & per hauer egli & Girolamo & Francesco suoi fratelli date le rendite, & danari suoi per acquetar li soldati, che si erano per le loro paghe ammutinati, fu cōcesso il priuilegio de restitution alla Nobiltade, & Consiglio Bellunese, dal qual erano romasi esclusi nel ferrar del detto Consiglio, sendo stato la famiglia Fulcia nelli Rotuli anticamente descritti. Et perche viene dal Bembo nel libro 12. della sua istoria ommesso il nome delli vndeci Cittadini, che così egregiamente si portorno, come ho detto di sopra, sarà bene, che siano in questo loco i suoi nomi registrati: essendo per quel fatto degni di eterna memoria: Che furono l'infra scritti, Bartolomeo, & Antonio de l'Agnella, Matio de la Polla; Antonio Nauasa, Zanandrea Vedestono; Bartolo-

Aaaa 2 mio

mio Oliuotto, Michelle da S. Michielle, Donato da Ben, Zuanne da Campo; Bartolomio de Zuanne, & Lorenzo de mstro Marco. Questi vndeci Bellunesi romasi in vita dall'incendio, & occisione delli assistenti, Imperiali furono nel modo raccontato, premiati da Venetiani in ricompensa della loro risoluta impresa. Morì quest'anno Gasparo Nouello Dottor di Legge, ilqual per il suo valore fu in diuersi reggimenti giudice & Vicario adoperato da Venetiani; & in Bergamo, in Vicenza, Cadore, Verona, & Bressa; & ultimamente nella città di Faenza, doue finì la vita, con nome di esser stato vn de principali asseffori del tempo suo.

Nel principio dell'anno 1512. fu in Roma trattata longamente la pace tra Massimiliano & la Republica di Venetia: Volena l'Imperatore, che Verona & Vicenza fossero dell'Imperio: Et che il Papa giudicasse de chi doueano esser Vdene, Belluno, & Feliro. Et che li fosse restituito quello, ch'era a suoi populi stato tolto in queste guerre; Et che li pagassero vna certa somma de danari per Treuigi & Padoua. Ma fu il trattamento della pace disturbato per esser stà dato intention a Venetiani di farli capitar in suo potere la città di Bressa: per ilche andato con le sue gente Andrea Gritti il secondo di Febbraio alle mure di Bressa, & con l'arteglieria gettate le porte a terra, entrò il Conte Luigi Auogaro alle hore sette di notte, sì come alle diece entrò per vn'altra porta il Gritti, sendosi retirati li Francesi nel Castello. Et il decimo del ditto mese fu recuperata la città di Bergamo. Per li quali acquisti fu fatto in Ciudadale grande allegrezza; ancor che durasse pochi giorni questa festa: Perche il Signor de Foix Gouvernator de Milano con settecento caualli Francesi, & cinque mille Fanti, intesa la perdita di Bressa, partito con gran prestezza da Bologna, & passato il Pò alla Stellara, & poi il Mincio, combattè co'l Baglione a Villa Franca, & rottolo si condusse driuamente a Bressa, & entrò nel Castello senza impedimento d'alcuno. Et il dì sequente combattè con l'essercito Venetiano, & restò superiore il Foix con grand'occisione d'amendue le parti. Fu posta la Città a sacco. Fu morto Federico Contarini Proueditor delli Stradiotti. Fu fatto Pregione Andrea Gritti, Antonio Gusliniano, il Monfrone, il Canallier della Volpe con altri Capitani. Fu poi alli sei d'Aprile fatto tregua per diece anni tra la Republica, & Massimiliano. Il giorno di Pasqua fu fatta quella memorabile battaglia di Rauenna tra li soldati del Papa, & li Spagnuoli da vna parte, & li Francesi dall'altra: nellaquale restò morto il valoroso Castone di Foix General di Fràcia con più di sedici milla soldati, & cō morte di più di 40. Capitani & Colonelli d'ambidue le parti. Era la Città di Belluno a questo tempo in grandissimi trauagli, non se ne ritrouando in quella vntouaglia a bastanza per li Cittadini, ch'erano in gran miseria ridotti. Nè si poteua compirar l'insolenza de' soldati, ch'erano quiui posti in guarugione co'l Capitan Nicolò Gambiera da Pesaro, Giovan Greco, Lorenzo da Bassano, & altri Capitani percióche essendo in varij luochi distribuiti, si portauano peggio, che nimici,

& voleuano che li fosse dato il viuere senza far loro pagamento alcuno. Et essendo già consumate tutte le biade, nè potendo li Cittadini ritrouarne, non erano sicuri li huomini, nè le robbe, nè l'honore delle donne. Fu più volte ricorso alli Gouernatori della Città, acciò trouassero rimedio a tanti mali, nè però si faceua prouisione alcuna, & veniua tolerata la loro temerità. Perilche il vighesimo secondo giorno del mese di Genaro su la prima hora della notte si concitò la plebe, & popolo di maniera, che postisi in arme voleuano correre al palazzo, & dar iui principio a qualche importantissimo moto. Ma furono acquetati con buone parole da molti Cittadini, che li persuasero aspettar il giorno seguente, che s'haueria fatta promission tale, che sariano contentati. Con questa promessa acquetato il popolo, si ridussero li deputati al palazzo del Pretore, ilquale non si ppe che altro dire, se non che la Città prouedesse al meglio che poteua. Però fu concluso, che Antonio Pilloni partisse subito per Venetia, & operasse che tal gente fosse leuata, & posta altroue prouedendo di biade in quella maggior quantità che potesse. Et perche li popoli di Zoldo recusauano di prestar obediENZA a Bellunesi, minacciando di far si sudditi all' Episcopato di Porfennone: Et quelli di Alpagò tentauano vnirsi con Serraualle, fu commesso al detto Pilloni, che remediasse a questi, & altri disordini da tante guerre. Haueua in questi giorni Angelo Gauro Proueditor di Feliro scritto a Ciuidale, che in Castel Luano nella Val Sugana, si faceua adunation di gente per soccorre il Conolo bombardato dal Proueditor di Bassano, & per ciò ricercaua soccorso da Bellunesi; liquali certificati da Bartolomeo Corte Proueditor in Agordo, che in quei confini non si sentiuua strepito alcuno, & che quelli di Trimiero desiderauano di ben auuicinare, risolsero di mandar a Feliro li Capitani Giovan Greco, & Lorenzo da Bassano con le sue genti, & con tal modo alleggerire la Città di tanta spesa & acquetar li animi del popolo solcuato. Il Capitano Reggendolfo Borgagnone, che con li suoi Tedeschi dopo la presa di Cadore, & la rotta data a Bellunesi alla Gardona era nella Germania ritiratosi, conducendo seco quei Cittadini, che io dissi di sopra; gionto a Villach, dette conto a Massimiliano di tutto quel successo: ilquale tutto si alterò per questa noua, che poco manco, che non facesse con le sue mani morire il capitano Reggendolfo, & lo priuò & cassò della compagnia, hauendo egli contrafatto alli ordini suoi, che erano di abbruzgiar la Città di Belluno. Et comandò, che li statici Bellunesi fossero di li gentemente custoditi, imponendoli taglia mille fiorini d'oro per suo riscatto facendo liberare Zuane Tisoio per far prouisione della taglia per se, & per li compagni, con promessa di ritornare nel termine di giorni vinti con il danaro, se non con il costituirsi pegione come era prima. Ma andato il Tisoio in Venetia, & scordatosi del ritorno, alterò maggiormente l'Imperatore, tenendosi per ciò burlato dal Tisoio, & tanto più che si si perse, che la venuta del Vitelli in Ciuidale (ancor che fosse giudicata all'hora improvisa) era stata da alcuni Bellunesi sollicitata, liquali haueuano secretamente tratta-

to di leuar la Città dal Dominio Tedesco, & sottoporla al Venetiano. Et haueua l'Imperatore hauuto in scrittura il nome di tutti quelli, ch'erano in tal Concilio interuenuti. Et per tanto recusaua di darli più riscatto, se non fossero insieme relasati il Capitano Giouanni Tolomez con li altri doi Capitani Tedeschi, ch'erano stati presi dal Vitelli, quando fu introdotto in Ciuidale, & erano stati da lui mandati in Venetia, & sin hora nelle carcere ritenuti si come di tutto ciò dettero auiso con sue lettere li medesmi Ostaggi Bellunefi, pregando con grand'istanza di esser aintati: poiche li veniu minacciato di mandarli co'l suo capitano in Borgogna. Fu dalla Città per questa causa eletto il primo di Maggio Antonio Pilloni, che trattasse la libertà delli prigionj Tedeschi, ilquale andato a Venetia, & ottenuta licentia dalli Signori alla Sanità (doue erano questi retenti) di poter abboccarli con li prigionj, offerse di farli porre in libertate, quando operassero ancor loro, che li Bellunefi fossero liberati. Prejero li Tedeschi grand'allegrezza, & promisero la liberatione certa de Bellunefi, quando seguisse ancor la sua. Abboccatosi poi il Pilloni con Vitello Vitelli, & trattata la pratica con Vincenzo Furlano a ciò deputato dal Vitelli, fu concluso il negotio con riscodere li prigionj Tedeschi, pagando la taglia di quelli al Capitan Vitello: liquali relasati che fossero, si fermaessero a Ciuidale, finche li nostri fossero liberati. Et perciò fu data autorità al detto Pilloni di spender li danari, & obligar i beni del Comune per recuperar detti Tedeschi. Ma nacque poi vn'altro accidente, che mandò quasi in fumo tutto il negotio: perche tra questo tempo morì vno de' Capitani Tedeschi, per la cui morte si sospese l'accordo, imputando a Bellunefi la morte di quello. Et se nò, che in questi giorni morirno in Germania quattro de' nostri, cioè Antonio Alpago, Fracesco Cima d'oro, Giossffo Faustini, & Lorenzo Impacio; non si veniu a conclusion alcuna, che fosse buona. Pure co'l negotio del Conte Brunoro della Scalla, & di Sagramoso Visconte, liberati li Tedeschi, & esbor sati trecento fiorini d'oro, furono li Bellunefi a casa rimandati. Era a questi giorni entrata gran pestilenza nel Territorio di Ciuidale, causata dalle tante occisioni, & morti successe per queste crudel guerre, & per l'nopia della vetrouaglia. Et fu usata gran diligenza dalli Consoli, & Proueditori, cosi per preseruar la Città, che non s'infectasse, come nel far curar l'infermi, che in gran copia moriuano. Crebberon i fiumi quest'anno per le gran piogge, & inondationi, che regnorno con danni notabili di tutto il paese, rouinorno i ponti, furno spiantati li arbori con gran rouina delle campagne: Et la Piaue horribilmente accresciuta sbalzò fuori del suo solito letto, & correndo per il Triuigiano entrò con grand'impeto in Treuigi, & ruppe il ponte di Betelemme. Onde se all'acqua non veniu dato addito di entrar nel Sile, con gettar a terra il sostegno della fissa, haueria rouinato molti palagi, & annegato infinite persone. Hauuano Venetiani fatto lega con li Suizzeri, & vniti col Papa voleuano recuperar il Ducato di Milano al figliuolo di Ludonico Sforza, liquali entrati con grosso esercito in quei confi-

ni,

ni, presero Cremona, Lodi, Pania, & Milano con tutte le altre terre, & Castelle di quel Dominio. Et la Città di Genoua si leuò dall'obediENZA di Francesi, & eleffero suo Doze Ianus Fregoso Condottiere di Venetiani. Et il Papa hebbe in picciol tempo Piasenza, Parma, & Bologna con tutte le terre della Romagna. La Famiglia di Medici era stata restituita in Fiorenza, antica Patria sua; & il gouerno di quella era ridotto nel suo stato primiero. Et Venetiani il mese di Settembre recuperorno Crema co'l mezo di Benedetto Crinello Milanese, & breuemente fece Italia quest'anno gran mutatione. Et molto maggior se n'aspettaua, quando si sentite l'improuisa morte di Papa Giulio il mese di Febbraro dell'anno 1513. mentre egli era intento al Concilio Laterano, che haueua in Roma intimato per annullare quello delli Cardinali Scismatici, ad instàza del Re di Francia principiato. Fu dopò la sua morte assonto al Pontificato Giovanni Cardinale Fiorentino della Famiglia nobilissima di Medici, figliuolo di Lorenzo di Medici, & di Clarice Orsina. Era di anni trentasette, & volle esser Leone decimo chiamato. Fu questo Pontefice fattor grandissimo delli huomini letterati, & virtuosi, essendo egli delle lingue peritissimo. Hebbe per suo maestro, & precettore Urbano Bellunese, huomo della Greca lingua intelligentissimo, come si legge in vna lettera scritta dal Pierio a Caterina di Medici Regina di Francia; laquale è impressa tra le altre opere dell'Auttore, che dice a questo modo.

Quod totum vitæ meæ cursum Serenissimo Domino, Illustrissimæ Mediceæ nominis familiæ ab ineunte ipsa ætate dedicarim, secutus sum institutum Vrbanus Valeriani Patruus mei, qui primas Græcas litteras docuerat Ioannem Clarissimi Laurentij filium tunc Prothonotarium. Is autem mox Cardinalis, post multa rerum molimina, colludentisq; fortunæ varietates ad summum Pontificatum euectus, breuique post tempore Illustribus fratre, nepoteque desideratis, cum ad prolem eorum fouendam animum adiecisset me delegit, qui, quam operam Patruus meus in eodem erudiendo contulisset, eandem ego in Illustris Hippolytum, & Alexádrum nauandam susciperem. Quod quidem munus quàm diù illi superfuerunt, qua fide, quo studio, qua diligentia curauerim; Serenitas vestra facile reminisci potest, dum cum vtroque Romæ essemus, Florentiæ verò cum Hippolyto tantum. Postea verò quam illi quoq; Fatorum acerbitate nobis adempti sunt, in Patria ego mea Belluni tanto iam deiectus præsidio, omnique totius vitæ solatio priuatus, quamis luctu penè contabescerem, &c.

Si vede dalla lettera di questa epistola, come il Pontefice Leone fu discepolo di Urbano, ilqual era della medesima Patria del Pierio; poiche fu fratello del padre di Pierio, nati ambidui in Ciudadale di Belluno: per ilche si conosce quanto s'ingannino alle volte li Scrittori. Dicendo alcuni il Pierio esser stato da Bolzan Todesco, & Urbano esser stato Inglese: non sapendo che la famiglia

miglia sua era Bolzania, & non la patria di Bolzano. Perhce l'vno, & l'altro di questi era Bellunese, si come fu ancora il Pontico Virunio, ancor che molti lo chiamano Triugiano. Asceso dunque Leone al Papato, & morto poco dopo Giuliano suo fratello, (detto il Magnifico) & morto ancora Lortci no figliuolo di Pietro, che fu similmente fratello di Leone, fece scelta del Pierio Bellunese, & lo deputò alla cura de Ippelito figliuolo di Giuliano, & di Alessandro figliuolo di Lorenzino. Sperando che sotto la disciplina d'vn tanto huomo douessero amendui far mirabile riuscita. & qual si cōueniu a Nepoti d'vn Pontefice Leone. Nè s'ingannò egli punto, perche hauendo l'vno & l'altro fatto gran profitto nelle lettere. Ippelito riuisti Cardinale, & Alessandro fu fatto Duca di Toscana, & meritò di esser genero di Carlo V. Imperatore; si come la sorella Caterina fu moglie del primo Enrico Rè di Francia. Et a questa Regina mandò il Pierio le sopradette lettere: però non haueria scritto in quelle cosa, che non fosse vera: poiche lei era molto ben conscia di tutto quello, che lui scriuena.

Et perche siamo entrati a ragionar del Pierio, il nome del quale fioriu a questi tempi, si come fiorite molti anni doppò ancora: non farò fuor di ragione, ch'io narri in questo loco qualche cosa delle laudi, che si potriano dire d'vn huomo così litterato. Fu egli figliuolo di Lorenzo, si come attesta egli nel libro vndecimo delli Ieroglifici, done parlando del Lupo, riferisse, che Lorenzo suo padre venendo verso Ciuidale, sendo dalla notte sopraggiunto cinque miglia fuor della città, fu da tre Lupi assalito; ne sapendo come difenderli da loro, smontò dal Cauallo, & presa la briglia di quello, cominciò a tirarla per la terra: dal qual strepito li Lupi impauriti, da lui si partirono. Fu il suo proprio nome Zampietro, che fu dal Sabelico suo precettore in Pierio comandato: della qual mutatione fa fede egli medesimo in vna lettera scritta a Cornelio Musco Episcopo de Bitonto nel decimo ottauo de Ieroglifici: Nel qual loco si lamenta, che li sia stato leuato vn'opera, ch'egli hauena composto dell' Auoltore, la qual era poi stata impressa in Germania sotto il nome di Horo Hiliaco, & dalla lingua Egitia tradotta in Latino da Pierio Valeriano. Et nega il Pierio nel loco sopradetto di hauer tradotta alcuna opera de Niliaco, parlando al modo infra scritto.

Ioannis autem Petri mihi est peculiare nomen, prius, quam M. Antonius sabelicus præceptor meus id Venetijs in Pierium immutasset, Sed Horus a me non est conuersus, &c.

Ricordò egli vn tempo il nome di Pierio, parendoli per sua modestia non esser degno di tal nome; poscia l'approbò & lo tenne mentre visse. Et di ciò rende lui la ragione scriuendo a Giouan Antonio Marosticano, con dire.

Doctrinæ mihi conscius pusillæ,
Nomen Pierij, quod abnuenti
Doctorem indiderunt mihi cohortes.
Nunquam admittere fesus, abnegabam.

Sed

Sed postquam ex tabulis vetustiorum
 Varum perdidici Marosticane,
 Ut mutato habitu, professione.
 Victu, & nomine sepius minister
 Mutetur, geniusque, visque celi:
 Cur quod debueram vel impudenter
 Viurpare, datum omnium fauore,
 Audacter verear meum tueri, &c.

*Et questo sia detto per solutione dell' opposizione, che li vien dato da alcun
 & particolarmente da Ludonico Ariosto, per la mutatione del nome suo di
 Pietro in Pierio. Andò a Roma il Pierio per non esser spettatore delle miserie,
 & calamità di de Ciuidale patria sua rovinata per tante guerre con occisione
 & morte de tanti huomini. Dove a pena fermatosi naua essersi occorso
 vn prodigio, che li Sorici li rouinorno corrodendo vn suo libro di Oratio,
 Poeta, rodendo in maniera le carte, ch'erano resi in tutto inutili. Et perche
 sapena egli tal portento esser significatiui di cose perniciose (come nella me-
 desma Roma fu dalli aruspici giudicato auanti la guerra Marisca, per hauer
 tal animali corrose le targhe di Lanuio & le fasce del Consolo Carbone) fece
 giudicio, che Roma a questi tempi non era fania & habitatione de poe-
 ti, ne delle muse: poi che volendo Giulio Pontefice guerreggiare, non si senti-
 ua altro per Roma, che strepito di trombe & rumor di tamburi. Scrisse mol-
 ti versi Tomaso Miaro Bellunese sopra questa corrosione, che si leggono tra
 le opere del Pierio Stampati. Scette il Pierio più d'anni vinti nella città di
 Roma, & fu gratissimo a Giovan Francesco della Rovere nipote di Papa
 Giulio, Prefetto di Castel S. Angelo, & Vescovo di Turino, ad instantia
 del quale compose in versi Eruici latini il martirio de Iohatha martire, &
 vno de Protectori de Bellunesi, la qual opera fu dal detto Episcopo dedicata
 a Papa Giulio cō vna sua Epistola, in laude del Pierio. Era questo Vescovo dot-
 tissimo, & si dilettaua sommamente della compagnia d'huomini letterati. Et
 però tenua nella sua corte (oltre il Pierio) il Capella, il Bembo, Fedro, Sa-
 doletto, Pietro Sanorio, & Filippo Beroaldo, & appresso questi era il Pierio
 in gradiissima stima & veneratione. Onde mandando il Beroaldo alcune com-
 positioni sue al Cardinal della Rounte, si estende molto in lode di il Pierio, &
 tra le altre lodi dice.*

Non quod diuitijs largè opulentus es,
 Patrum & progenies nobilium inclyta;
 Non quod pontificum tot nunc
 Franciscè viges genus,
 Non quod lege regas tot Ligures,
 Pado nascenti imperitres, quod tibi
 Thesaurus Ligur, asque arcem credidit etiam;

Bbbb Non

L I B R O

Non quòd magnificis quotidie hos & hos
 Cœnis accipias, quòdque putes tua
 Tam communia amicis, vt des in medium omnia:
 Idcirco verferer te, aut minimum colam.
 Nam communia cum pluribus hæc scio.
 Sed quod tu probus, & quod
 Verè gloriæ amas decus:
 Sed quòd Pierium suscipias tibi
 Tàm fidum comitem, doctum, & amabilem:
 Quo pergas socio alium Cymbæ ascendere verticem
 Quo vix inuenias, si qua, bonis fides,
 Quemque candidiorem, aut magis integrum,
 Nostro de grege, amantem Doctos, inuidiæ inscium.
 Felix ergo tuis atque patrum bonis.
 Felix Pierio, & Pieridum choro.
 Felix denique quòd scis, quod vis, viuere quod potes &c.

Morto Giulio secondo, & successo al Papato, Leon decimo compose il Pierio vn'opera in versi latini; doue narra i preghi fatti dal Papa Leone alli Apostoli Pietro & Paulo per ottener aiuto & suffraggio nel ben reggere la Christianitate, & poter felicemente questa pelago scicare. E l'opera intitolata.

Quibus verbis Leon Decimus Pontifex Max. electus Deos Romæ tutelares precaretur.

Et con tal occasione espone i grand' infortuni, che hancua corso Leone fu a questi tempi. Il che lo replica in vn'altra sua operetta, intitolata la simia: nella quale argutamente risponde a quelli, che inuidiosamente mormorano, che il Pontefice aggradisse li poeti, & specialmente a tempi così strani: Et inui si difonde l'autore nel dimostrar la proprietà della poesia: & che ad altro fine non tendeva con li suoi poemi, che in persuader al Papa a trouar modo per finir tante guerre, che ancor durauano tra Principi Christiani per poter poi vnitamente roltarsi contra li nemici della fede Christiana: disorrendo quanto bene se li conuenga il nome di Leone, si come lo replica ancora in quella tra opera sua. De portento pueri ab alterius vmbelico pendenti.

Fu eletto il Pierio da questo Pontefice & deputato alla disciplina & eruditione de suoi Nepoti, & perciò stette egli continuamente in Roma mentre visse Leone: essendo molto amato da Giulio de Medici Cardinale, che poi asfinto al Papato, si fece Clemente Settimo chiamare. Indriaciò il Pierio a questo gran Cardinale il libro quinquagesimo quinto de Ieroglifici, nel quale ragiona della Rosa, & d'altri fiori, presa l'occasione d'esser stato dal Cardinale ricercato di ridurre in vna sol parola, simbolo, o figura questa sentenza.

Aliorum prauitatem bonorum operum ope esse perueniendam) ch'egli con la Rosa bianca dice poter si esprimere; si come diffusamente in quel loco si legge. Ch'egli fuisse Massio di Alessandro Duca di Toscana, lo disse lo stesso

*Stesso nell'opera sua (de milacis cultura) incaricata a questo Duca, con
col parole .*

Etruscio columen, & gloria regni;

Quem sibi tam egregio præstantem pectore cæsar

Carolus adsciuit generum, Inuinctissimus ille

Terrarum domitor, debellatorque profundi;

Inclyte Alexander tenuem hanc ne despice musam, &c.

Nam memini tenerę igniculos etatis ab illo

Tempore, quo mecum musarum capere colles

Cępisti, dux vester eram, &c.

*Eslo dice ancora in altri locchi delle opere sue : & specialmente in quella
de Principe bono & in quella, dove deplora i miserabili fini & morte del
duo Duca, & del Cardinale Ippolito de Medici . Fu il Pierio cameriere secreto
di Clemente, & corse perciò grandissimi pericoli, quando Roma fu da Car-
lo di Borbone presa & saccheggiata con tanta stragge d'huomini, che in quel-
la seritrouauano: sendo il Papa fuggito in Castel S. Angelo, dove flette vn
tempo asediato da Alarcone . Perche perse il Pierio in questo sacco tutte le
sue robe con alcune scritture & altre cose di momento. Ne minor fu il pericolo
della sua vita, mentre attese a salvar Ippolito & Alessandro, quali erano in-
stantemente ricercati da nemici per hauerli nelle mani . Pure per la diligen-
za molta del Pierio si ridussero a saluamento co'l fauor de Dio nella città de
Piasenza, qual era alla Chiesa sottoposta . Et il Papa con vna grossa taglia li-
berato transportò la sede sua in Viterbo: come di tal successo si leggono lette-
re di Giouambattista Sanga intimo familiare di Clemente, che dicono a que-
sto modo .*

Al Reuerendo Signor mio honorando M. Pierio Valeriano in Pia-
senza o doue sia. Mi haueria spauentato quel ordimento istorico del-
li pericoli, che hanno passato li nostri Signori & Parroni, se auanti la
riceuuta della vostra non hauesse saputo, ch'erono già al sicuro in Pia-
senza . Si che non nostro Signor solo, ma tutti i Signori hanno sen-
tito singolarissimo contento . Quando li tempi non fossero così tra-
tiagliati come sono, credo certissimo, che poi che li Signori sono in
Età & degni della casa loro, Nostro Signore più che volentieri vedè-
ria appresso di se, spera genitoris tanti, che in nessun altro loco . Ma
mentre dura questa tempesta, che ancor non lascia a sua Santità pi-
gliar alcun porto, impossibil mi pare impetrar quello, che loro Si-
gnorie desiderano, di venir quà . Perche oltra li pericoli, che sono
nell'andar attorno, ancora mal potria sua Santità tenerli appresso di se.
Però preghiamo Dio, che le cose siano tranquille, che allora non fu da
bio, che sua Santità li compiaccerà . Si racomanda a V. Signoria il no-
stro Grana Vescouo Segutino, M. Blossio, M. Piero Mellino . Scri-
uete alle volte, come stanno quei Signori, quantum proficiunt nelle

B b b b 2 lettere

lettere; Et cose simile, che possano dilettar nostro Signore. **Quanto** io sia vostro, & desideroso di seruirui, non accade lo dica hora, come cosa nuoua: però senza estendermi più, me vi raccomandando. Da **Viterbo**, alli 16. Settembre 1528. Seruitor **Giuambattista Sanga.**

Era però il **Pierio** ritornato a questo tempo a **Ciuidale**, *Patria sua*: non designando forse di più seruire alla **Corte di Roma**: poiche tante guerre, tanti pericoli, & così gran fatiche l'haucano quasi che smarrito, oltre alcuni disgusti con quelli della **Corte**; come si legge nel sesto libro delli suoi *Terroglifici*. Sendosi in questa sua ritirata fermatosi, per molti giorni in **Ferrara** appresso il dottissimo **Calcagnino**. Pur di nouo ricercato dal **Pontefice**, da **Ippolito**, & **Alessandro de Medici**, da **Lucretia Saluati**, & consigliato dal **Vescouo Dobense** suo Legato in **Venetia**, & dal **Conte Barone del Burgo** & da altri amici, si risolse di tornare al seruizio de quei Signori. La qual sua resolutione si inuise con grand'allegrezza da tutta la corte: si come di tutte queste cose appaiono lettere scritte al **Pierio**, delle quali ne transcriverò quiui alcune per testimonio del vero. Et prima quella del **Conte Barone** dice a questo modo.

Magnifico **M. Pierio** fratello Carissimo & honorando, la Santità di Nostro Signore mi ha mandato qui alli seruicij di questi Illustrissimi Signori suoi Nepoti: & mi ha imposto, che subito ch'io arriuasse in **Parma**, vi hauesse da mandar vn'huomo, & scriuerui da parte di sua Santità, che vogliate de continente senza far dimora alcuna venir qui in **Parma**, ò doue intenderete che li Signori saranno, al loro vostro, doue vuole sua Santità, che siate & visto & honorato, come le virtù vostre meritano. Io per satisfar alli comandamenti di sua Beatitudine, mandò lo presente seruitor mio con lettere delli Signori, & mio, & per farui intendere l'animo, & mente di sua Santità. Et ancor che mi persuada, che voi alli comandamenti di nostro Signore, & alli preghi di questi Signori, non siate per mancare; non hò voluto per questo di lasciarui di dire, che anco a me farete singolar piacere. Che più consolation posso hauere, che passar il tempo dolcemente con l'humanissima, & dottissima conuersatione del mio **M. Pierio**: Io hò parlato con sua Santità in tal termine, che hò ferma speranza, che le cose andaranno vn poco meglio per l'aruenire, che non sono andate per il passato. Et però io vi prego sommantemente, & vi scongiuro, che lasciate tutte le vostre faccende vogliate di continente venire. Et vi fo intendere, che **M. Carlo** non ha da viuere con noi, & che venendo trouarete tal principio, che vi piacerà. Et perche son certo, che senza cerimonia venirete, non dirò altro. Di **Parma**, &c. al commando vostro come fratello, **Conte Barone del Burgo**, &c. Le lettere di **Alessandro**, & **Ippolito di Medici** dicono a questo modo. **M. Pierio** nostro honorando. La Santità di Nostro Signore hà mandato il Signor **Barone di Burgo** qua al-

la cura nostra: & per sua Signoria, & per lettere di sua Beatitudine commessoci, che vi scriuiamo, che lasciata qualunque occasione di vostra absentia, dobbiate senza alcuno indugio metterui in camino per la volta nostra. Il perche habbiamo immediate ispiccato il portator di questa a posta, confortandoui, pregandoui, & grauandoui (in quanto far il possiamo) che alla riceuta di essa, si per sodisfattion di nostro Signore, come anco per contento nostro, per cosa che sia, nè mancate di essequire quanto intendete esser mente di quella & sommo desiderio nostro, che vi accertiamo, non potresti far a lei cosa più grata, & per molti rispetti a noi piacer maggiore. M. Pierio amando il ben nostro, come credo, vi prego siate contento venir quanto prima potete. Et se è possibile, con l'apportator di questa. Di Parma, &c. Vostro Ippolito Medici, Alessandro Medici. *La lettera della Sig. Lucretia Saluiati parla in tal maniera.* Nobis carissime. Perche il Magnifico Ippolito, & il Duca Alessandro miei nepoti mi fanno intèdere il dāno che patiscono per l'absentia vostra, & desiderio che hanno di voi; mi hanno commesso vi voglia pregare, che vogliate tornar all'Officio vostro, che tal è la mente di nostro Signore. Per tanto vi prego quanto più posso, non vogliate denegare, che okra al beneficio conosco farete alli prefati miei nepoti, son certo farete cosa grata a nostro Signore. Et io ne hauerd'obbligo. Et state di buona voglia, che mi offero di esser vostra procuratrice. Però di nuouo vi prego a venire cō l'apportator presente, che così vi aspetto. Bene valete. Lucretia Saluiati di Medici. *Quella dell'Episcopo Polense è di tal Tenore.* Essendo vostra Signoria antico seruitore di nostro Signore, & dell'Illustrissima casa di Medici, come è. Et sapiendo da sà per la prudentia sua quello importi seruire vn tal Signore. Venendo da lei il portatore di questa con lettere dell'Illustrissimi Signori Nepoti di sua Santità per farla ritornare alla compagnia delle loro Signorie, non mi estenderò altramente in molte parole. Ma come colui che desidera ogni suo bene, li dirò, che mi par partito di non recusare, nè da darli molto indugio. Percioche serue a Signori, che in vn ponto possono farli quello, che mille altri in mille anni non potrebbero fare. Et però laudo, che subito si metta in camino, che quanto sarà l'andata più presta, tanto sarà loro più cara. Et se Vostra Signoria hauesse lite, o altro che la ritardasse, non le graui farmiene capace, che operarò per quanto si estenderanno le mie forze, che in ciò non li nasca impedimento alcuno. Et a V. S. mi offero. Di Venetia, tanquam frater, Antonius Delius Episcopus Polensis Legatus. *Da tanti caldi preghi, & dal suo natural desiderio di seruire questa Illustrissima casa mosso il Pierio, ritornò al suo carico con tanta contentezza di quei Signori, che dimonstrorno di non poter hauerne la maggiore per alcun'altra causa, come si legge per lettere di*
Asdrubal

Asdrubal de Medici, del Cardinale Pietro Bembo, del Mellini, & di Paolo di Gadi scritte al Pierio, lequali si tralasciano per non accediar tanto il Lettore. Essendo poi Ippolito creato Cardinale, fu il Pierio suo Secretario, come vi fa fede la Duchessa di Camerino in una sua lettera scritta al Pierio, che di te a questo modo.

Al Reuerendo M. Pierio Valeriano Secretario dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal de Medici come fratello Carissimo. Mon signor Reuerendissimo mi ha promesso il gouerno de Foligno per vn mio caro amico, doppò finito il tempo del presente Gouernatore. Il qual tempo perche spira alla fin de Giugno, vi prego che siate con sua Signoria Reuerendissima, & facciate far la patente; & lassato il nome in bianco; & diatela a M. Marchiono, acciò per questo messo me la possa rimandar. Et del tutto mi farete signalatissimo piacere. Et degnateui racomandarmi a sua Signoria Reuerendissima & a V. Signoria di continuo mi offero, & raccomando. Di Camerino li 11. di Marzo 1530. come sorella, la Duchessa di Camerino.

Fu il Pierio gratissimo al Duca Guid' Vbaldo Duca d'Vrbino, & ha composto vn' opera in lode sua, nella quale descrive la fortuna di questo Principe, Fu familiarissimo di Andrea Griiti Doge di Venetia, che pose suo figliuolo Francesco sotto la disciplina del Pierio; il qual era in tanta reputatione, & credito, che non era huomo alcuno di valore, Principe, & letterato, che non godesse della sua familiaritate. Et a questi indircciua egli l'opere sue, li amava, & lodaua; siccome era egli da loro sommamente amato. Omettendo dunque l' Illustrissima Casa della Rouere, di Medici & di Montefeltro, de quali è notorio esser il Pierio familiarissimo: Ha egli hauuto ancora domestichezza, & amicitia con Ercole Gonzaga, Alessand'ro Sforza, Egidio Vicerbese, Pietro Bembo, Bernardin Maffei, Giacomo Sadoleti, Nicolò Scombergo, Reginaldo Polo, Lorenzo Campeggio, & Ieronimo Aleandro tutti Cardinali di Santa Chiesa: di Gionan Grimani Patriarca, Ruffo Arcivescovo Cosentino, Euiio Podacataro Arcivescovo di Cipro, Ludonico Becadelli Arcivescovo di Ragusi, Federico, Fulgoso Vescono d' Augubio, Paolo Gio: Vescono di Nocera, Cornelio Musco Vescono de Bitonto. Paolo Giustimano Abbate, Alberto Pio Signor de Carpi, Ieronimo della Rouere, Prospero Santa Croce, Nicolò Rodini'o, Giangiacobo Fucheri, Pietro & Celso Mellini, Giovanni & Alonigi Cornari, Ieronimo Donato, Bertuci Soranzo, Achille & Mario Maffei, Paulo Canale, Pietro Maria Graden'go, Aluise Priuli, & Pietro Malipiero. Ne fu a quei tempi buono alcuno letterato, che non procurasse l'amicitia del Pierio, & l'hauesse sommamente curata, Et tra questi furono Trifone, il Nanigero, Nardino, Feretti, Sabelico, Egnatio, Beroaldo, Attio Sincero, Francesco Capilista, Ieronimo Bonomio, Pietro Donato Auogaro, Cosimo Gerio, Francesco Fantoni, Pietro Curcio Carpinate, Gio:antonio Polcone, Lazzantio Tolomei, Mattea Macingo, Sebastian

Bellone Carvato, il Montardi, il Calcagnino, Marcantonio Passera, Iano Vitale da Palermo, Francesco Robertelli, Marco Mantova Benavidio, Bernardino Tomitaro, Benedetto Agnello, Giambattista Montano, Arlerrio, l'Angurello, il Fracastoro, il Marosficano, & altri molti, che si vedono nell'opere sue inseriti. Et per non dimenticar li nostri Bellunesi, delli quali fa il Pierio in molti luoghi honorata mentione, Urbano Bolzanio, Tomaso Miari, Odorico, & Giovanni Persichini, Giulio Doglione, Francesco Serguano, Giasiffo Fauflini, Nicold Coraulo, Giovanni Gemosso, Vendrando & Gianantonio Egregh, Florio Maresio, Leonardo Eualisco, Pietro Cordato, il Tisoio, & il Pollino con altri ancora, che per hora si omettono. Ita composto il Pierio & dato in luce diuerse opere latine: delle quali vien fatto mentione nel Bibliotecario con tal parole.

Io. Pierius Valerianus Virgilium collatis varijs codicibus emendauit, cuius castigationes cum ipso Virgilio excussę sunt Parisijs & Basileę. Eius poemata aliquot impressa Basileę, sunt autem hec. Sermo de Studiorum conditione. Ioathas rotatus. Epigrammatum liber vnus. Odarum alter. Carpionis fabula. Leucippi fabula. Protefilai ad Laudomiam Epistola. Vitę suę calamitas. Io. Francisci Gritti Obitus. Castigationes in Pandectas. Elegiarum, Hymnorum, Amorum lib. 5. Appendix ex prelijs castigator. Amicitia Romana. De Fulminum significationibus; de satione Croci; de Scarabeo. Urbis patrię Genethliacum. Defensio pro Sacerdotum barbis; de sphaera; Aulicorum erumne Hieroglyphica, siue de Sacris Aegyptiorum literis commentariorum libri lvij. in quibus preter Aegyptiaca & alia pleraque misteria, varię historię, numismata, veteruntque inscriptiones explicantur, loci communes plurimi, & locutiones Sacrarum literarum exponuntur.

Così dice il Bibliotecario. Questi Ieroglifici non sono altro, che lettere, parole, & simboli egiptiacchi. Impercioche li Egitij antichi non scriveuano, come hora facciamo noi costante lettere: Ma ogni figura di quelle importa vn nome, & alle volte tutto vn senso intero, come per esempio; per l'Auoltore (percioche dicono non ritrouarsi tra questi uccelli alcun maschio) intendeano la natura. Et per le Api, che fanno il Melle, intendeano il Re, ilqual deuē con la piaceuolezza, & humanità haner congiunto ancora i pontelli della giustitia. De questi furono autori li Ethiopi, dalli quali li apresero li Egitij, & furono da loro chiamati lettere Sacre, così dice Diodoro nel primo de l' terzo libro della sua Istoria. Questa compositione del Pierio vien sommanente lodata: & tra li altri il Cardinal Egidio principalissimo de suoi tempi, parlando di quest' opera, usa tal parole.

Quis neget, o Pieri, antrum Musę tuę a Dijs inhabitari? Qui eodem tempore Aegypti gloriam instauras, quo Turca euertit, simulque illo sensit inde malum Demonem militiam delentem, tyrannide premen-

prementem, signa, statuas, marmora, & quidquid antiqui splendoris erat, diripientem. Hinc te Diis comitibus, non cements, non saxa, non vanas pyramides, sed sapientiæ veteris, sed diuinæ eruditionis, sed arcanorum sacrarum literarum sepulta monumenta reponere; ignota mortalibus Arcana instaurare, lucem Sanæ doctrinæ, quam a Grecia abesse audiuit Solon, post tot secula ab inferis reuocare. O felicem Egiptum; longè quidem felicior a te facta est, cum cecidit, quam cum staret. Illa enim humi sita a Selimo Turcarum principe occupari potuit: Hæc vt sapiens Ciconia altum in cælo nidum statuens, in æuum tutò viuet sempiternum.

Mosso dalla bellezza & dottrina di quest'opera Bartolomeo Burchelato Triuigiano transportò il primo libro de questi Ieroglifici in metrica oratione, riducendolo in versi latini al numero de cinquecento, de quali fece poi egli dono a Georgio Cornaro Vescovo di quella città. Morì il Pierio in Padoua, & fu sepolto nel Claustro del tempio di Santo Antonio, posto in terra sotto vna pietra bianca con questo epitafio.

Petro Valeriano Bellunensi poetæ, rhetorique amplissimo: cuius pia vmbra non penitendum hic tremulum sortita est. Nam vt optabilius in patria, ita speciosius Parauij; supremi officii, decus factò amissum virtute recuperauit. *Li furono in detto loco positi ancora questi altri versi latini.*

Pierides dum Pierius sectatur; & Orci.

Nil timet insidias, hunc fera mors rapuit.

Illà necem, eternæ ostentant hæc munera vitæ.

Hinc medius vitæ Pieriusque neci.

Abstulit hæc annos tristes, at premia laudum.

Atque animum hæc seruant, inuida mors moritur.

Merito egli, che nella città di Venetia fosse eretta vna statua appresso quella dell'Vrbano fuori della Chiesa di Frari appresso la porta, per doue si passa a S. Rocco con vna bella inscriptione. Morì d'anni ottantatre, pianto da tutti i letterati per l'eccellenza del suo nobilissimo ingegno. Fu il Pierio sprezzator di ricchezze & de mondani honori: onde recusò l'Episcopato di Giustinopoli, & quello d'Avignone, essersili da Clemente sommo Pontefice: Si vede vna medaglia del Pierio, la quale ha da vna parte la sua Effigie con parole, che dicono (Pierius Valerianus Bellunensis) dall'altra parte si vede vn'Aguglia carica di lettere & segni Egiptiaci con vna figura di Mercurio, & la parola (Restaurator) Quasi voglia dire, che il Pierio con la molta sua dottrina ha dichiarato, interpretato, & ristorato l'antichissimi simboli Egiptiaci. Ha il Pierio composto, oltre le dette di sopra, molte altre opere non ancora impresse: & tra queste l'istoria Bellunese, le prelezzioni sopra Catullo; Ha dal greco nel latino tradotto Luciano: & vn'opera (de bis; qui mercede conducti aliena quadra degunt) Ha composto vn. Comentario delle

delle insegne & Armi. Nel loco sopradetto, dou'è sepolto il Pierio, fu interrato, non molti anni dopoi, il mio fratello Scipion Pilloni, a tempo che doueua essere per li suoi studi, & per la sua dottrina dal Collegio Patauino delle insegne Dottorali ornato. Era giouane de anni vinti, & haueua di gran lunga superato la aspettatione, che si haueua prso di lui per fin nella sua fanciulesca etade.

Conuenero quest'anno Venetiani di confederarsi con Ludouico Rè di Francia, la qual confederatione fu trattata da vn Secretario del Triultio, ch'era in Venetia. Et fu poi conclusa in Bles da Andrea Gritti, che sendo pregione del Rè, fu per tal causa liberato insieme con il Liniano, con obligo di recuperar Genoua & Milano per il Rè di Francia: & per Venetiani tutto quello, che possedeuano in Lombardia, & nella Marca Triuigiana auanti la lega di Cambrai. Pubblicata questa confederatione il mese di marzo, & giunto in Venetia il Liniano fu creato Generale con le medesme conditioni, che haueua hauuto il conte de Pitigliano. Et poste all'ordine le sue genti passò nella Lombardia, & hauuta Peschiera & Valleggio entrò nella Giarra d'Adda, doue se li rese Cremona con alcune altre terre & Castelli. Li Francesi venuti in questo tempo in Italia, guidati dal Triultio & dal Signor della Tramaglia: hebbero Milano senza battaglia, sendo stata la città dal Sforza abbà donata; il quale si era retirato in Nouarra; appresso la qual città seguitò il sesto di Giugno gran battaglia tra Sguizzeri, & Francesi con vittoria delli Sguizzeri, benchè sanguinosa, per la quale i Francesi passorno subito l'Alpi: Onde Milano ritornò di nuouo in poter del Sforza, & il General de Venetiani prese Lignago; assaltando la città di Verona. Ma vedendo far poco frutto, per esser nouamente entrato in quella Georgio Episcopo di Trento con sette compagnie di soldati, & auuicinandosi l'essercito Spagnolo guidato dal Cardona, Prospero Colonna, & il Marchese di Pescara, si ritirò il Liniano oltra l'Adige. Il che fu cagione, che Bergamo, Bressa, Lignago, & Peschiera veneron all'obediectia de Spagnoli. Et Venetiani distribuirono le genti loro in Padoua & Treuigi: mandando nella città di Belluno il conte Francesco Rangone con cento, & trenta caualli per sicurtà di quella. Et perche la fortezza di Casamata, doppò che furono le habitationi di quel loco abbruggiate, era vn tempo stata senza Capitano, o custode alcuno, dal che veniuano li passaggieri derobati & occisi, fu deliberato nel Consoglio di Ciuidale di refabricar il loco, & mandarui vn Capitano secondo l'antico consueto. Et per ciò fu mandato per custodir quel loco Antonio Corte Bellunese, huomo nell'armi essercitato; il quale haueua per suoi meriti hauuto in dono da Venetiani Panno precedente campi trenta nel territorio a piacimento del commune di Belluno. Reti i Francesi, & retiratosi il Liniano, le genti Imperiali & Spagnole passate nella Marca Triuigiana, & dato il guasto alli Contadi di Padoua & Vicenza tentorno di assediare, la città di Padoua, fermandosi al Bassanello, se ben inutilmente, sendo benissimo presidata. Onde partiti da quel

C c c c assedio

L I B R O

assedio saccheggiorno Cittadella, Castelfranco, Marostica, & Piane di Sacca. Et il mese di Settembre andorno a Mestre, Lizzafusina, & Marghera abbruggiando ogni cosa; tirando con l'artegliaria verso Venetia, che gionsero le pale al Monasterio di S. Secondo, vn miglio appresso Venetia. Et fatti tutti li danni possibili, si ritirorno verso Bassano, volendo per la via di Trento ritornar a Verona. S'offerse Bartolomeo Conte Bellunese andar a Treuigi con venticinque soldati a proprie spese per difesa di quella città; ma non permesse il Proueditore, ch'egli partisse dalla difesa di Agordo, doue era posto Capitano & difensore. Era il Luiano uscito in campagna con grosso essercito, & habueua deliberato assaltar li nemici al suo ritorno, qual giudicaua douer essere alla Brenza per andar verso Vicenza; & per ciò fece che Giouan Paolo Baglione partisse da Treuigi, & con li suoi soldati andasse a ritrouarlo. Et acio li nemici non voltassero verso i monti, ordinò, che Bellunese mandassero molti soldati a Castel Nuovo & alla Scalla: doue fu subito inuiato Paolo Dogliuene con molti buomini, che tratenissero li nemici, se a quella parte si voltassero. Il Vice Rè intendendo le molte prouisioni, ch' erano fatte per impedir, che non passassero per quei stretti passi & precipitose Balze, mutato parere volò il campo per affrontar il Luiano, che lo seguittaua; & attaccatosi la Battaglia, il festimo giorno del mese di Ottobre non molto lontano da Vicenza, sopertorno Venetiani la peggiore con grand' occisione di Fanti, & de Cavalieri. La qual rotta pose Venetiani in gran pensiero, tenendo che li nemici per questa vittoria insuperbiti assaltassero Padoua, ouer Treuigi. Ma auuicinandosi l'inuerno andò il Vice Rè per suernar le sue genti a Verona, risseruando a primavera l'altre imprese; & il Colonna condusse il suo essercito a Milano. Et quasi all'istesso tempo in Venetia s'appiccò vna notte il fuoco in Rialto, & soffando gagliardamente il vento abbruciò tutti quelli edifici con li portici della drapperia, le botteghe delli Orefici, co'l palazzo di Camerlenghi. Et fu stimato il danno essere più de ducento mille ducati, oltre le fabriche, & li palazzi. Ne per tante calamità perse il Senato Venetiano vn punto del suo gran d'animo, mantenendo la sua solita constanza. Et però diceua vn Poeta di questo tempo.

Non satis in Venetos hominum ferrâ bella fuerunt,
Addit enim vires Iuppi ter ipse suas.
Gentibus obstitant, nunc dijs, & gentibus obstant.
Nec aliter Venetum gloria nota foret.

Perfero Venetiani Marano, terra maritima nel Friuli, propinqua a Venetia sessanta miglia, venuta in poter de Tedeschi per tradimento d'vn Sacerdote; alqual poco dopo fu secondo il suo merito punito. Ne in loco alcuno pareua, che li fosse fauoreuole la fortuna: solo Renzo da Ceri in Crema sosteneua la reputatione della Veneta militia, hauendo rotto il Feramosca con altri Capitani de nemici. Sul finire di quest'anno l'Imperatore & il Rè di Francia si accostorno al Concilio lateranense; come leggiamo, & Sante: rinouando

per suoi Ambasciatori al Conciliabolo Pisano, come scismatico & adulterino. Successe in questi giorni al Pizzamano nel Episcopato di Feltrò Lorenzo Cappelleggio da Bologna, ilqual fatto Cardinale lo rinoncio a Tomaso suo fratello, che lo tenne longamente. Li primi giorni dell'anno 1514. si trattò la pace tra Venetiani & l'Imperatore; & fu fatto compromesso nel Pontefice Leone con ampla potestà di concluder l'accordo a modo suo. Ma poi fu detto, che promettesse il Papa con cedola scritta di propria mano di non pronunciare senza il consentimento delle parte: ilqual con vn suo Breue commandò, che l'arme fossero sospese. Et per ciò fu fatto in Cividale grand'allegrezza. Ma poi venuti nel Friuli quattrocento caualli, & mille, e dosento pedoni Tedeschi; accompagnatisi con quelli, ch'erano in Marano, corsero tutto quel paese: poi diuisi in doi parte, entrò vna di esse, guidata da Christofoero Calepino, nelli territorij di Feltrò & di Belluno saccheggiando tutti questi contorni. Et l'altra sotto la scorta de Christofoero Francapane, & Sigismondo Dietrestaino prese tutte quelle terre & castella, che guardano dalle riuere della marina alle montagne del Belluno, & da Oderzo sin alla Liuenza: eccettuando il castello di Oso, il qual era da Ieronimo Sauorgnano custodito: sendo si il Marchese di Sorghuano ritirato oltra la Liuenza; ilqual era governor di questa prouincia, ne li parne di poter resistere a tanta furia. Era la città di Belluno in gran tramagli per queste incursioni de Tedeschi; tutti li Cittadini erano posti in arme, le arti erano cessate, le botteghe si teniuano continuamente chiuse, li giudici non dauano audientia alli aggrauati; & la città era tutta piena della contadinanza: quando il nono giorno di Febraro entrorno li Tedeschi nella città di Feltrò, sendo la maggior parte de Cittadini usciti fuor di quella, & in Cividale ritiratisi con Angelo Guoro suo Pretore. Andato tre giorni dopoi il Calepino con cinquecento delli suoi soldati a Bassano; fu nel ritorno dalli soldati Venetiani assalito, & morti tresento delli suoi, restò egli pregione, & fu in Venetia condotto. Li Bellunesi auisati dalle loro spie della partita del Calepino, & che pochi erano restati alla custodia di Feltrò, parrendoli occasione buona di reaquistar quella città, vnitisi con Giouanni Brundolino, & molti Feltrini, insieme con Lorenzo da Bassano, che suernaua con li suoi caualli in Cividale, il quindicesimo di Febraro usciti secretamente, & senza strepito dalla città gionsero con tanta diligenza alle porte di Feltrò, che non s'accorsero li nemici, & entrati con gran gridi presero la terra senza contesa di alcuno. Et poi ritornorno alla patria con gran festa, remandando in Agordo Bartolomeo Corte, ilquale con cinquanta suoi huomini era fermato per la difesa di Cividale. Fu poscia spedito Antonio Miari Dottore per dar conto al Serenissimo Dominio del successo di Feltrò, cosi della perdita, come della recuperation di quello. Furno da Bellunesi premiati quelli, che si haueuan portato bene in queste imprese, furno ristorati li danni alli huomini del villaggio de Bribano, doue flette vn tempo alloggiata vna grossa compagnia di gente d'arme. Fu premiato Sebastiano bella (detto Gaiotto) per bauer ces-

o il Castello di Belluno, quale gli teniva a nome dell'Imperatore. In queste incursioni di Tedeschi si servirono molto li Venetiani della persona di Bartolomeo Corte Bellunese, così nella guardia delli passi, come in altri pubblici, & secreti manegi dille che si legge vna lettera Ducale scritta il quinto del mese d'Aprile di quest'anno di tal tenore.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarū, &c. Vniuersis Nobilibus, & sapientibus viris, Rectori, & Prouisorii generali Tarui sij, & Rectoribus Feltri, & Ciuitatis Belluni, & Dominis Comitibus Collalti, & S. Saluatoris, & alijs quibuscunq;. Mandamo in quelle il presente fedelissimo nostro Bartolomeo Corte Capitano d'Agort per essequir alcune cose importanti per noi imposteli a beneficio del Stato nostro. Per tanto a voi, & a cadauno di voi commetteremo, che in quelle cose, che per lui vi saranno richieste circa l'essecutione dell'ordine nostro, dobbiate prestare, & souuenire danari, fauori, & ausilij necessarii, & opportuni, come della fede, & obedientia vostra confidemo. Dat. in nostro Ducal palatio, die 5. Aprilis 1514.

Combattena parte delle genti del Francapane la Fortezza di Osoffo, & l'altra parte era andata per pigliar la Chiusa di Venzone: Et perciò il Saurognano fece intender a Venetiani l'importanza di questo passo per Germania: poi che si può per tre vie andar nella Germania (come dice Pietro Giustiniano nel decimosesondo della sua Historia) da Goritia, da Belluno, & dalla Chiusa di Venzone. Essendo l'altre strade tutte difficilissime: di modo che essendo quelle tre in poter di Venetiani, resta il suo Stato in queste parti molto sicuro. Deliberando dunque il Senato di difendere questo luoco, scrissero al Liuiano, che vada nel Friuli con quel numero di soldati che li parerà più a proposito. Il quale facendo in vn subito provisione d'huomini, & caualli, mandò il primo di Luglio a Ciuidale per leuar tutti quei caualli, che fossero atti alla militia; laqual cosa parendo a Bellunesi di grand'importanza poi che nell'occorrenze si valeuano molto delli caualli, si come haueuano fatto li precedenti mesi nel resistere a' nemici, che corseggiavano il Territorio, & nell'impresa di Feltri, mandorno Antonio Pilloni a proueder, che non fossero leuati li caualli dal Belluno per mandarli altrove. Poscia il Liuiano andò a Sacile, & prese Pordenone, hauendo rotto li Tedeschi col Capitano di quelli, & liberò Osoffo dall'assedio: riducendo il paese all'obediencia di Venetiani, il che fatto ritornò con la sua gente a Padoua. Ma li Tedeschi guidati da Nicolo Conte di Salina, & da Giouanni Auspurgio, ritornorno di nuovo nel Friuli, & preferon Cremonso, & Monfalcone. Et il Vice Re con li Spagnuoli non cessauano di far correrie per il Padouano, & Vicentino, presero Cittadella, & corsero verso Bassano. Dal che mossi li Bellunesi il quinto giorno del mese d'Agosto inuiorno Zaccaria Pagano con il Pillone suoi Oratori al Liuiano, acciò li prouedesse di gente d'arma difesa; essendo la Città molto minacciata da Germani, ilquale li mandò vna buona compagnia di Soldati

si, promettendo di venir personalmente, quando vedesse il bisogno. Il primo giorno del seguente anno morì Ludonico Re di Francia, & li successe nel Regno Francesco d' Angolem più prossimo del sangue, ch'era suo Genero, & del la famiglia de Valois, giovane d'anni vintiuno, ilquale insieme co'l Regno hereditò il desiderio di recuperar il Ducato di Milano, a ciò inuitato ancora da Genouesi, & da Venetiani, & fatta stretta confederatione tra loro. Trattò a questo tempo il Pontefice di accordar Massimiliano con Venetiani, & mandò Pietro Bembo per dispor il Senato a questo accordo: ma non essendoli data la risposta ch'egli voleua, corrucciato grandemente minacciò di far guerra. Perilche Venetiani fortificorno le sue Città, & Castelli, adunorno molti soldati, mandando Capitani alla difesa delli lochi più importanti. Venne in Cinidale il mese d' Aprile il Rangone con molti caualli ben all'ordine, ilqual insieme con Gieronimo Taiapiera Podestà della Cittade, & con Paolo Trini- sano ch'era alla Custodia del Castello, fecero racconciar le mura, nettar le fosse, reneder le fortezze che sono sopra i passi, & gionger a quelli altri ripari per meglio assicurarsi da nemici. Et per non esser soprapresi alla sprovi- sta, fece ben fornire le porte di soldati, & chiuder il ponte, qual è sopra la Piane, con grossi cancelli, & porte, tenendo quelle serrate con chiauì, con custode deputato ad aprire, & serrare le porte la notte, & il giorno, secon- do li sarà comandato dal Rettore, & Consoli della Cittade, facendo portar in quella tutte le Biade, & Strami del Territorio. Gionto poscia il Re nell' Ita- lia con l'essercito Francese si fece patrone di Pavia, Novarra, & altri luochi lui vicini. Perilche li Spagnuoli, & Tedeschi co'l Vice Re per raffrenar l'im- peto di Francesi andorno ad alloggiare appresso Piasenza. Et il Liuiano uscì to anch'egli da Ronigo, passò su'l Cremonese per spaleggiar il Rè di Francia, contra ilquale calauano trenta mille Sguizzeri, & con molta gente del Pa- pa, & del Duca di Milano. Seguite poi il mese di Settembre vn fatto d'ar- me, tra Francesi, & Sguizzeri a San Donato appresso Marignano, nelquale per la gionta inaspettata di soldati Venetiani, rapportorno i Francesi il me- glio; hauendo li esserciti combattuto poco manco d'hore vinti continue, con tanto stupore, che comunemente si diceua non esser stata battaglia più se- roce, & di maggior spauento di questa, per laquale si rese al Re la Città di Milano con tutto il suo Ducato. Morì li primi giorni di Ottobre il Liuiano, il cui corpo portato a Venetia fu a San Stefano con molta pompa sepellito; entrando Generale in loco di quello il Triultio, che hauea dell'arte militare vn nome honoratissimo. Abboccatifi poi in Bologna il mese di Dicembre il Papa, & il Re di Francia, & conuenuti insieme di quello si doueua fare, ri- tornò il Re li primi giorni di Gennaro nella Francia, lasciato il Duca di Borbone suo Locotenente ne l'Italia. Continuaua l'assedio di Brescia, nè cessauano Venetiani, & Francesi di molestar con spesse correrie tutto quel paese. Onde temendo l'Imperatore, che la Città per esser tanto stretta, non si rendesse, venne il mese d' Aprile per la via di Trento con cinque mille ca- ualli

nalli, & venticinque mille Fantia a Verona, & rinfrescate le guardie di Verona, & Bressa, formatosi alcuni giorni per prender Asola, andò a Milano: nellaqual Città erano entrati li esserciti di Francesi, & Venetiani con dieci mille Sguizzari. Ne quini fece longa dimora, perche mancandoli il danaro da far le paghe alli soldati, nè fidando molto delli Sguizzari, che hauena nel suo campo, ritornò verso Trento. Et Venetiani costrinsero la Città di Bressa a rendersi con alcune condizioni. Delche si hebbe in Ciudadale aniso con lettere del Principe di Venetia, & perciò furono fatti da Bellunesi gran segni di allegrezza: facendo distruggere la torre dell'episcopato (così consentendo il Vicario dell'Episcopo) lasciando in quel luogo una bellissima piazza per ornamento della Cittade. Dopo la presa di Bressa, andorno li esserciti sotto Verona, & alla prima giunta cominciorno con trinciere, & fossi, & bastioni a serrarli i passi, & stringerla fortemente: doue la Città di Belluno mandò il quinto giorno del mese d'Agosto dugento, e cinquanta guastatori con Vittor Crosecalle, & Paolo Doglione suoi Capitanei, che stetteron tal asedio sin' alli otto d'Ottobre con grandissimo interesse di Bellunesi. Nel qual tempo rovinò in Ciudadale il Tempio dedicato a San Martino, che fu quattro anni dopoi redificato nel modo che hora si ritroua. Fu quest'anno la stagione molta calda, che in Ciudadale nel principiar il mese d'Agosto era finita la vendemia (cosa insolita, & non più odita in questi paesi) essendo l'ordinario farla li primi giorni del mese di Ottobre. In questo mezzo, che Verona era da Venetiani combattuta, veniu la pace tra Cesare, Francia, Spagna, & Venetiani in Brussela dalli loro Ambasciatori trattata; ma non potendosi con Venetiani accordare, fu concluso tregua per disotto mesi (che fu poi per cinque anni prorogata) nel qual tempo il Re di Francia, & quel di Spagna fossero Arbitri sopra le differenze di alcune terre, & Castelli, che tenua l'una e l'altra parte. Et che la Città di Verona si depositasse in mano del Catolico, ilquale la consignasse al Re di Francia, & il Re la restituisse a Venetiani, liquali per ciò pagassero all'Imperatore dosento mille scudi d'oro. Et così il quindodecimo di Genaro dell'anno 1517. la Città di Verona ritornò sotto il Dominio di Venetiani, dopò mesi nonantasei di continua guerra. Per questa noua publicata in Ciudadale furono fatte solenni processioni, & per tre giorni feste, & fuochi d'allegrezza nella Cittade. Sperando Bellunesi hormai ripa fare da tanti mali, che hauena patito. Et perche ricercana la Republica vno imprefito dalla Città di Belluno per l'accordo fatto con Massimiliano, re-mettendo la quantità all'arbitrio della Cittade, con ferma parola di restituzione, parse al commune di farli libero dono di ducati cinquecento, mandando Teodoro Pagano, & il Pillone a portarli, & compiere per la concordia, & ricuperatione di Verona. Et essendo Podestà, & Capitano Marco Miani, & Gieronimo Georgio Castellano. Il mese di Novembre del detto anno Galeo Nichefola Veronese fece la sua entrata nell'Episcopato di Belluno, & cantò sopra la piazza la sua prima messa, essendoli sta preparato vn fontuoso

fortunoso Altare, non potendo in alcuna Chiesa capire la gran moltitudine, ch'era concorsa a detta Messa. Fu proniso in questi giorni dal Consiglio della Città, che li Giudei non possino hauer habitatione nel Territorio Bellunese. Et che ogni Sabbatho si faccia il mercato, affidando ogn' uno con tutti li suoi animali, & robbe, che conducessero al mercato, ancor che fossero debitori di Collette, Dazio, & condannaggioni: Donendo però vendere ogni cosa in tal giorno sopra la piazza. Fu deliberato ancora, che li Proueditori alle bia de possino presentialmente ritrouarsi nel minor Consiglio, ancor che non siano delli eletti a quel Consiglio. Et fu statuito, che alcuno non possa parlare in fauore, o contra quelli, che fossero datti Consiglieri ballottati, sotto pena di ducati vinticinque. Volendo che la balottatione sia libera delli ballotanti, liquali non si mouano a suauiore di alcuno. Et che quando si cancellano li condannati nelle raspe, non solamente si cancelli con la sola linea, ma sia scritto ancora il modo del pagamento. Et a chi sia stato il danaro esborcato. L'anno 1518. fu di ordine de' Venetiani mandato Capitano in Zoldo Pietro de Lipi Bellunese, essendo per tante guerre tenuti quei popoli dalla obediencia di Bellunese, & hora solamente ritornati sotto li antichi suoi superiori, così volendo Venetiani. Et Bartolomeo Corte Camallier Gierosolomitano, il qual era stato per suoi meriti infeudato del Capitaneato d'Agordo in vita sua, cesse & renonciò la sua Inuestitura al commune di Belluno: & hebbe per ciò dalla città in dono cinquanta campi di terra nel ditto loco d'Agordo, la metà de quali doppo la sua morte ritornino al Commune, & li altri passino alli suoi heredi. Et perche conosceuano Bellunese esser molto obligati al Miani suo Rettore, per hauer egli con gran prudenza ristorato i publici Erarij del Commune, il fontico delle biade, & il monte della Pietà; euacuati, & ridotti per causa delle guerre senza Capitali, & per hauer aquetato molte seditioni & discordie de Cittadini. Et cacciati dalla città li Ebrei, & reordinati i publici gouerni, ch'erano confusi & desordinati. Per dimostrar qualche segno di gratitudine con questo Signore, Deliberorno vnitamente nel Consiglio di donarli vn bel Vessillo con le sue insegne, che le tenghi il Rettore per memoria delli suoi affectionatissimi Bellunesi: Et farli ancora scolpire a perpetua memoria su in piazza appresso il portone della loggia, in Bronzo l'arma Atiana con parole espressioni li gran beneficij fatti da lui nel tempo del suo regimento. Supplicando la città appresso Venetiani, che permettano, che possa questo Signore accettare tal dono de Bellunesi, si come furono benignamente compiaciuti, hauendo già il Miani finito la sua pretura, & in loco suo successo Matteo Barbaro Venetiano. Era già per legge della Republica statuito, che non si potesse pingere o scolpire Arma o altra inscriptione a laude de Rettori fuori del palagio publico, sotto gravi pene alli Rettori che lo permettessero, & a quelli che ciò facessero nelli Tempj, nelle piazze, nelle strade, & case o altri lochi. Et questa prouisione fu fatta per moderar l'ambitione di Rettori, & impedir la diuisioni

diuisioni nelle sue città; non volendo che in quelle si ritroui più d'un gouerno per le cattiuue consequenze, che portano con se queste dissension, a graue danno de Cittadini, & pregiudicio dell'istesso Principe. La qual legge se fosse a tempi presenti oseruata, non si sentiriano tanti gridori, & tanti strepiti per la Cittade, & li Rettori dependieriano da se medesimi, & non da l'infima plebe, nè da alcun' altro di maggior auttoritade. L'anno seguente Massimiliano Imperatore ammallato di febre morì a Lint nelle montagne di Bauiera, a cui successe nell'Imperio Carlo suo nepote, & quinto di questo nome. Et in Venetia poco dopoi passò all'altra vita Leonardo Loredano Doge della Republica, & fu a lui sorrogato Antonio Grimani di molto prouetta etade. Morì ancora Leone Sommo Pontefice, & fu eletto Papa Adriano di nation Fiamengo. Fioriuano a questi tempi molti Bellunesi di gran nome, così nell'armi, come nelle lettere. Percioche oltra il Pierio, & altri da me nominati di sopra, viueua Nicolò Corraulo giuriconsulto celebrimo, & elegantissimo Poeta, delquale si leggono hoggi di poſte alla Stampa alcuni poem, & tra l'altri in fronte del volume delle Leggi Municipali Bellunesi, reformate da Aldrobaldino Diglione, Antonio Miari, & Andrea Persicino Dottori di legge, a ciò deputati dal Commune, & ristampate sotto la Podesſaria di Cieronimo Zeno, l'anno 1524. si leggono gl'inſcrissi versi del Corraulo sopradetto, doue ſinge cheli Statuti parlino con tal parole.

Saluete o patrij Lares, Deique

Vrbis indigetes, bonique patres:

Et quantum est hominum eruditorum.

Ad vos è celebri, & verustiori

Orbis emporio, quod æstuosis

Ambit Adria fluctibus, redimus

Vbi multa opera, labore multo,

Multis millibus vlcerum leuatis,

Sic frontem nitide, candidæque,

Explicauimus elegantiore.

Sed vos per veterum fidem præcamur,

Vt nos a tabulis Fori imperitis

Seructis bene, qui ferunt, trabuntque

In ſensus varios, ſuiſque nugis,

Sic nos ſic lacerant rapaciores,

Vt ſi fas foret, vnguibus repente.

In os, atque oculos auariorum

omnes inueheremur, vnde ſæuas,

Manus, ſi ſaperent benè, abſtinerent, &c.

Fu figliuolo del detto Nicolò, Pietro Coraulo, giouane dotto, & di gran ſperanza, ſe l'inuida Parca non haueſſe troncato il ſillo auanti il ſuo debito tempo. Sono impreſſe alcune ſue operette in verſi, & proſa, che dimoſtra-

no la sua dottrina. La famiglia Coraulla è stata per li tempi andati di molta fama così in lettere come in arme; Si vede una memoria di Aulo Coraulla Prefetto della Legione xxij. che dice a questo modo. *AVLVS CORAVLVS MILIT. LEGIO. XXII. PP. F. QVI VIX. ANN. XXXIIII. &c.* Si come se ne trovano della famiglia Sotterria, laqual è famiglia Bellunese. Perche nella Città di Puola in un sepolcro appresso l'arena sono scolpite tal parole. *AVR. RVFFINE ALVENE PIENTISSIME QVME VIX. ANN. XXII. M. X. D. II. FIDE. COGNITA MEMOR OBSEQVIVS EIVS. AVRELIA SOTTERIA PIETATIS PLENA POSUIT B. M.* Viueua ancora a questo tempo Bernardina Carpedono, Libanoro Miari, Teodoro, & Carolo Pagani, Paolo Ponte, Geronimo, Carolo, Marco, & Antonio Alpigi, Z. Battista Lazari, & altri celeberrimi giuriconsulti; liquali per la sua dottrina sono stati dalla Republica in molti Reggimenti adoperati. Viueua il Cescone Medico, & Filosofo di gran nome, Domenico Sanello, Ortensio Persicino, Georgio Doglione, & Paolo Nouello huomini nelle belle lettere, & nella Poesia laudatissimi. Viueua Andrea Persico caualliere di tanto credito, & reputazione in questi contorni, che era stupore, & meraviglia a vederlo. Era di bellissima presenza, di statura proportionata, eccedendo quasi la Comune; con dei occhi, che col volgerli rendeva attoniti li risguardanti. Era gran maestro nel maneggiar dell'armi, & per il suo valore, & per la sua eloquenza era a' Venetiani sommamente caro. Viueua Giovanni Grimo Dottore, ilqual era più volte stato Podestà, & Governatore in molte Terre, & Città d'Italia. Fu egli li anni precedenti Governatore a Louere nel Bergamasco a nome di Massimiliano. Fu similmente Podestà nella riva di Trento con tutti li honori, utili, & emolumenti, che sogliono di simil governi peruenire. Fu nella scienza legale peritissimo, & per ciò molte volte Carolo Quinto Imperatore li delegò cause di grand' importauza, si come fece nella causa di Agostino Conte di Lodrone, hauendo quella dalla giudicatura delli Locotenenti Imperiali, & Regenti in Isprach per la sua Maestà. Fu poi mandato Podestà nella terra di Roncero, doue lasciò ancora la vita. Fu questa famiglia Grima altre volte patrona del Castello chiamato Grigno, ilqual è a man dritta della Brenta sopra il Cisino, & ha pigliato tal nome dal torrente Grigno, che nasce sopra il Castel luano, & era l'uno, & l'altro nella Diocesi di Feltro. Et però la famiglia Grima era descritta tra li Consiglieri, & quelli che haueuano voce nel Consiglio di Feltro, come si vede nelli Statuti di quella Città, & era posta nel Quartiero del Domo. Viueua ancora a questi tempi Bonaccorso figliuolo di Geronimo della stessa famiglia Grima, huomo prestantissimo nell'arme, & nelle lettere, ilquale sin dalla sua puerile etade dettò saggio del suo bellissimo intelletto.

D d d d poiche

poichè d'anni tredici presentatosi davanti Massimiliano Imperatore recò
con tanta gratia alcuni versi latini da lui composti in lode di sua Maestà,
che furono tenuti, & d'inuentione, & di struttura non punto inferiori à quel
li del Poeta Mantouano. Et per questi, & per la sua nobile presentato
ricercò l'istesso Imperatore arrestar nella Corte sua appresso gli altri perso-
naggi suoi, offerendoli vna condotta (ancor che egli fosse di così reuoca-
etade) giudicandolo vecchio di prudenza, & di sapere. Giunto poi Bo-
naccorso a età più matura, fu eletto nel numero de' suoi Baroni, & in mol-
te Ambasciarie adoperato, hauendo buonissima lingua Latina, Greca, Spa-
gnuola, Francese, & Tedesca; & fu così accetto all'Imperatore, che col
suo Consiglio fu la pace capitulata tra sua Maestà; & il Veneto Domi-
nio. Ha egli oltra molte poesie, che si leggono, composto in sua giouentù
alcune opere Latine, & tra queste vi sono tre bellissimi dialoghi intitolati
l'Adulatore, l'Ingrato, & il Giusto, liquali sono pieni di molte argutie,
& di belle sentenze. Ha tradotto dalla Greca alla Latina lingua, altri tre
Dialoghi di Luciano, & alcune opere di Suida. Hà composte alcune ora-
zioni latine nel genere giudiciale, & vn' Apologia, qual mandò al Cardinal
Farnese. Morto poi Massimiliano, nè ancor ben finito l'effiquie di quel-
lo, fu Bonaccorso inuitato nella Corte delli Duch di Baulera, doue andato
bebbe il grado, & bonore infra scritto, si come hò in molte scritture autenti-
che veduto. D. Bonaccursius de Grino Nob. Bellunenſis, Illustris-
simorum Principum, & Dominorum Guicelmi, & Ludouici Comi-
rum Palatinorum Rheni Superioris, & Inferioris Bauaria Ducum
a Consilijs principalis. Percioche fu Bonaccorso da questi gran Principi
creato principal Consigliero, & datoli in mano il gouerno di quel Ducato:
offendo a loro molto ben nota la prudenza, giustitia, & sapientia del Gri-
no. Era soggetto da farsi ben volere, & amare non solamente da questi
Signori di Bauiera, ma da ogn'altro Principe; così volentieri si adoperaua
in seruitio d'ogn'vno: si come fece l'anno 1538. per la Republica di Ve-
netia, doue era grandissima penuria di grani, nè sapenano doue volger-
si per riuocarne. Ilche inteso dal Grino, mandò egli a Venetia vna copia
assai grande di Biade con tanta satisfactione di Venetiani, che con vna Du-
cate ringratiorno il Grino di questo fauore: offerendo nell'occasione mostrar-
gli la molta stima, che faceuano della sua persona. Nè di ciò contenti man-
dorno vn'altra Ducate sottoscritta dalli Signori Consiglieri al Podestà di Bel-
luno in vna commendation d'vna sua causa Civile, che si trauaua dauanti
quel Rettore. Et facendo guerra Venetiani con Solimano Imperatore di
Turchi, & con Ariadeno Barbarossa suo General di Mare, condussero al suo
stipendio Bonaccorso Grino con cinquemille Lanzicheneschi: liquali venne con
questa gente sin' a Villacho, douendo per il Priuli passar in Istria insieme
con Francesco Maria Duca d'Urbino General dell'esercito Venetiano. Ma
poi

poi mandorno Constantina Canazza Secretaria della Republica, ilqual dava una paga alli soldati, li fece licenziare: essendo seguita tregua con Solimano, si come di tutto questo fatto ho veduto lettere del Duca di Urbino scritte alli Duchi di Baviera, & altra scritta dal medesimo Grino. Si segnalò Bonaccorso d'una fama immortale nelle guerre, che hebbe Carlo Quinto, con la Protestanti heretici in Germania l'anno 1547. Così nella prima guerra, come nella seconda: delliquale erano Capit. Giouanfederico Duca di Sassonia, & Filippo Langravio d' Hessa con la Terre Franche. Et fu il Grino ragion potissima con la sua eloquenza, che il Palatino non entrasse nella lega luterana, si come dispose il Duca di Baviera a fauore dell' Imperatore, ilqual era disposto di restar neutrale. Et fu Bonaccorso creato in questa guerra Maggiordomo, & Maestro di Quartieri (officio honoratissimo in quelle Corti) con salario di scudi dosento al mese. Hauua l'Imperatore nel suo campo quantacinquè mille fanti, con noue mille cayalli, & di tutti era Generale il Duca d'Alua, ancor che vi fosse Carlo presente. Presero il prim'anno la maggior parte delle terre Franche, & sopraggiunto l'inuerno fu intermessa la guerra, mandando li soldati a suernar in molti lochi della Germania. L'anno seguente il Sassone fu in Campagna con li suoi il mese di Genaro, & fece molti danni a Catolici & confederati di Cesare, il quale fatto Pasqua andò per affrontar li nemici, che s'affrettauano per giungere in Viterberg, città capitale & di gran momento per questa guerra. Tra l'vn, & l'altro esercito era interposto l'Albi fiume larghissimo. Volena Carlo passar detto fiume, il che era periculoso & difficile, percioche oltra l'aqua, ch'era grossissima, si vedea su l'altra ripa del fiume con vn grand'esercito accampato il Sassone. Ma non per questo restò Cesare di dar animo a suoi Capitani & soldati a entrar nel fiume; ilqual era largo, doue entronno più di trecento passa, & giugnua l'aqua alle spalle delli huomini a cavallo. Tra li primi, che entrarono il fiume, fu il nostro Grino Bellunese, con super grandissimo de nemici, che non cessauano con gridi, strepiti, & archobuggi di prohibire, che non uscissero all'altra ripa: se ben su ogni lor sforzo vano. Per ilche restò preso il Sassone, & rotto l'esercito con grand'occision de soldati. Finita la guerra, remunerò l'Imperatore quelli, che l'hauuano ben seruito: Et per molte opere egregie, & fatti illustri donò a Bonaccorso Grino il castello di Burtembach, poco lontano di Augusta, con tutto il territorio di quello: Ch'era stato di Sebastian Scherteli Capitano delli Protestanti di Norligba, Olma, & Augusta, creandolo Conte di quella Terra. Il possesso del quale li fu dato da Ferdinando di Toledo Duca d'Alua a nome di sua Maestà: così instando il Duca di Baviera, ch'era padrone del diretto di questi lochi. Nella qual terra ritornò il Grino la catolica, & orthodoxa fede, hauendo d'indi scacciato il Zuinglianismo. Ma essendo stato a questi tempi da congiurati occiso in Pienza il Duca Pier Luigi Farnese, & la città sottoposta all'Imperatore, con

Hauer pigliato il possesso di quella Ferrate Gonzaga Governator de Milano. Et volendo Carlo V. che dal Duca Ottavio li fosse cesa la città di Parma per assicurazione del Ducato de Milano, con offerirli altri Stati in recompensa di quello, non volle Ottavio (se ben era suo Genero) assensir a tal permuta. Venuto poi a morte Paolo Terzo, & successo al Papato Giovan Maria di Monte, che fu Giulio Terzo chiamato; mosse il Papa l'arme contra il Duca Ottavio, volendo ch'egli ritassasse Parma alla Chiesa, dalla qual Hauena suo padre leuata. Prese il Re di Francia la difesa de' Farnesi, & l'Imperatore olse a favorir il Papa; commettendo a Ferrante Gonzaga, che con le sue gente aiutasse il Papa a cacciar di Parma il Duca Ottavio. Hauena il Papa a tal impresa mandato Giambattista dal Monte con cinque mille fanti, & il Gonzaga n'hauena quattordeci mille tra Spagnolli, Italiani, & Tedeschi. Et era de tutte queste gente Commissario Generale Bonaccorso Grino Bellunese, eletto a questo carico dall'Imperatore, il qual hauena ancora sotto il suo commando quattro mille Tedeschi. Et perche designauano de pigliar Parma con l'assedio, usauano gran diligenza, che non fosse in quella portata vittonaglia alcuna: Nel che si dimostraua sopra modo diligente il Commissario Grino, come si legge in più lettere scritte da Ferrante Gonzaga Generale dell'esercito, delle quali ne trasferirò quindi un paio a confirmation delle cose sopradette.

Al Magnifico Signor il Signor Bonaccorso da Grin Commissario Imperiale. Magnifico Signor mi trouo, quattro lettere vostre due de xv. vna di xvj. & l'altra di xvij. di questo, insieme con tutti li auisi, & informationi, che mi hauete mandato; li quali mi sono stati gratissimi al solito, ne circa ciò mi occorre altra risposta, se non commendare, come faccio, la vostra diligenza; nella quale vi piacereà continuare. Et massimamente in tener auisato de tutto ciò che intenderete, il Marchese di Marignano mio Locotenente: acciò che secondo li tempi, & l'occasioni possa rimediare a quello, che farà il bisogno per seruitio de sua Maestà. Ho visto anche il buon officio, & l'affettione, che dimostra al seruitio di sua Maestà quella terza persona, che mi scruiete. Di che ho hauuto molto piacere, & così la ringrazierete a nome mio, promettendoli che non mancherà di tenir quella memoria, che si conuiene d'ogni cosa per esserli grato in ogni occorrenza sua, & de suoi amici. Et la lettera, che mi ha uete ricreata per la Signoria di Genoua, ve la mando con questa. Nostro Signor vi guardi. Di Cafala 12. de Marzo 1552. al piacer vostro Ferrante Gonzaga. Dice l'altra lettera a questo modo. Al Magnifico Signor il Signor Bonaccorso da Grin Commissario Imperiale Magnifico Signor, per le vostre de 23. del presente ho inteso quanto mi scruiete, & particolarmente circa la risposta fatta per il Signor

Duca

Duca de' Fiorenza alle lettere vostre. Et poi che hauete fatto quanto vi apparteneua per il carico tenete: Et dall'altro canto si ha da pensare, che sua Eccellenza non mancherà effettivamente di prouedere a quanto li hauete ricordato: non mi accade dirli altro circa questo: Mi è piaciuto, che sij mandato il Riua nel Marchesato de' Malespina, & l'ordine datoli di auisar il Signor Marchese di quanto ritrouera, & il modo che tengono quelli pasanti in indricciar le vittouaglie a Parma. Et poi che delle querelle, che nouamente haueti fatto appresso quelli Governatori, non hanno potuto negare, che da Castelnouo di Rezano, & Dauenzano, & da altri luochi verso l'Alpi non vadino ancora vittouaglie in Guadafonè, sarà ben procurar, che se ne facci qualche essemplare demonstratione. Perche vna, o due, che si facessero iui, giouerà più che molte, che si facessero per li soldati nostri. Mi è etiam di stato grato intender quanto vi ha referro il Vescouo di quella Città del termine, in che si trouano li Cittadini Parmesani del loro viuere, & hauendone alla giornata altra vera notizia, me ne darete auiso. Et nostro Signore Iddio vi guardi. Di Casale a' 28. Febraro 1552. al piacer vostro Ferrnaze Gonzaga.

Segue poi suspension d'armi in Italia, per esser l'Imperatore molto in Germania tranagliato. Percioche il Duca Maurizio sotto pretesto di voler la liberatione del Lamgrauio sopradetto, & della libertà della Germania mosse guerra all'Imperatore, facendo lega con il Re di Francia, il quale con vn numerofo essercito assaltò la Lorena, & prese Metz, Virduno, & altre piazze d'importanza: si come il Maurizio con li suoi prese molte delle principali della Germania, & fece grandissimi danni in quella. Fu Bonaccorso Grino perciò richiamato dall'Imperatore, a tempo, che hebbe auiso della perdita del suo Castello, si come egli significò con sue lettere al Gonzaga, del qual hebbe questa risposta.

Al Magnifico Signor, il Signor Bonaccorso da Grin Commissario Imperiale. Magnifico Signor, hauendo spedite le mie de' 17. mi sono capitate le vostre, & molto mi è spiaciuto, che da nemici di sua Maestà sia stato occupato il vostro Castello, nondimeno si ha da sperare, che in breue le cose di sua Maestà piglieranno miglior forma, tal che voi, & altri affectionati seruidori non resteranno da loro oppressi. Hò inteso della Licenza che hauete hauuto di ritornare in Alemagna: sopra che, dico non hauer altro auiso dalla Corte. Et quando siatè dimandato, perche sua Maestà disegni seruirsi di voi in quelle parti, non è da lasciare in modo alcuno di obbedire. Ma fuori di questo comprendo il star vostro li esser di molto seruitio a sua Maestà: mi piacerebbe molto, poi che ancor voi vi offerite che restaste. Pur quando foste deliberato di andare, mene;

Dddd 3 auisarete

L I B R O

ausilarete, perche in ogni modo prima che vi partiate, mandateci co-
 sti altra persona. Ho scritto al Contador Iuano, che vi faccia sodis-
 far delle vostre paghe, & così credo non mancherà, essendo massime-
 mente partiti i pagadori per pagar le genti di quell'effercito. Dio vi
 guardi, &c. Di Casale li 19. Aprile 1552. al piacer vostro Fer-
 rante Gonzaga.

Gionto il Grino in Germania andò con l'Imperatore in Augusta, & fu
 di nuovo intromesso nella possessione, & dominio del detto Castello di Bur-
 tembach, & il mese di Novembre partì: co'l campo Imperiale per la recu-
 peration della Lorena, & s'accampò sotto Metz per prender quella Citta-
 de. Ma non essendoli per il gran freddo riuscita l'impresa, nel ritirarsi ver-
 so Tiuuilla, s'ammalò il Grino d'una continua febre, che li levò la vita il
 giorno decimoprimo di Gennaro del 1553. con grandissimo dispiacere di sua
 Maestà Cesarea, & del Duca d'Alua, & di tutti li Signori della Corte.
 Et perche io hò detto di sopra haver hauuto il Grino per meriti suoi il Ca-
 stello in dono, registrarò in questo loco alcune lettere, nellequali vien fatto
 di ciò mentione, & primieramente una lettera del Duca di Bawiera scritta
 al Duca d'Alua di questo tenore.

Illustrissime Princeps amice multum honorande. Quum Cesaree
 Maiestate de rebelibus hostibus suis a Deo omnipotentis concessa
 sit victoria, & Nos ex relatione aliquorum intellexerimus (quod &
 penè nos facile conijcere potuimus) Maiestati suæ bona seditioni illius
 Augustanorū ante si gnauī Sebastiani Scarale, alicui de Maiestate sua
 benemerito concessurā; Nec dubitemus diligentem, & strenue naua-
 tem operam seruitiæque fidelissima Bonicursij Grinci Consiliarij
 nostri, non solum in hac expeditione, sed & alias Maiestati suæ, &
 diuo quendam Maximiliano Domino, ac patrueli nostro præstita, vo-
 bis esse notissima. Propterea nos rogamus, quin & a vobis summo-
 pere, & iure amicitie contendimus, quatenus dicto Accursio vo-
 stro fidei, tum nostri, tum ipsius seruiciorum intuitu apud Maie-
 statem suam adesse velitis, & eo studio (ut confidimus) quatenus
 Maiestas sua castrum Burtembach cum suis pertinentijs, quod qui-
 dem ad nos proprietatis, & iure feudi pertinet, dicto Accursio ele-
 menter concedere, & in possessionem realem induci facere dignetur.
 In quo Maiestas sua rem nobis gratissimam, & iuri nostro consenta-
 neam efficiet. Quæ omnia eo confidentius petimus, quod in iure
 nostro multum grauaremur, si Cesarea Maiestas alium quempiam
 in nostra bona proprietatis titulo ad nos spectantia induci iussisset.
 Omnipotens Deus vos incolumem diu conseruet. Dat. ex Lautzhaue
 Die xvij. Ianuarij 1548. Vilielmus vtriusque Bawariz. Dux manu
 propria, &c. Illustrissimo Principi amico nostro multum honoran-

do

do D. Ferdinando de Toledo Duci Alba, Marchioni Tortæ, Comiti Saluereuz, Maiestatis Cesareæ supremo consiliario, Magno Magistro Curia, & Capitanco Generali, &c.

Es perche oltra li benefidali di questo Castello, furmo ancora ritronati in esso alcuni mobili, ch'erano stati di Sebastiano Scherlimo per valuta di dosento coronati, fu di questi beni ancora dall' Imperatore fatto dono all'istesso Grino, come si vede per una lettera di Antonio Permetto Signor di Arraça, & Vescono Anebatense, che fu Cardinal Granuella, che dice a questo modo.

Magnifico viro Domino Bonaccursio de Grino Illustrissimorum Dominorum Batariz Ducum & consilij, amico chæro. Magnifice Domine Pardi ante quam Vlmæ desiderem, dedit mihi tua Dominatio annotationem bonorum mobilium, quæ scherlinus in Burtembach reliquerat ad valorem ducentorum coronatorum. Addens ob id te mihi indicare, vt si cui mihi amice id cuperem beneficij prestare, a sua Maiestate ea impetrarem. Tu vero mi Cursij, cui pars immobilium concessa est, quique bello Germanico tam sedulam operam nauasti, dignissimus visus, & in quem hoc beneficium a sua Maiestate conferetur. Quare prima occasione ad suam Maiestatem de illis bonis reuli, a qua facile impetraui, vt tibi permittèrentur; per clara facta tui mentione a sua Maiestate laboris, atque impensis in tota expeditione. Id cum discessurus tibi significare vellem, iussi requæri, sed nunquam inuentus es. Quidam autem significarunt ad Illustrissimum Ducem te reuersum esse. Cum itaque tantum mihi otij tunc non superesset vt scriberem, hactenus id distuli. Quod quidem nunc facio, vt intelligas te Cesaris beneficentia, & summa, (quæ certè perexigua est, si cum meo desiderio te promouendi consideratur) auctam esse. Vale, Spire 26. Augusti 1545. Tui amantissimus Episcopus Atrebarrensis.

Viueua ancora a questi tempi Paulo Emilio Cavaliere dell'istessa famiglia Grima, figliuolo di Giovanni Dottor di Legge. Fu homo di belle lettere, come si vede dalle sue orationi a Principi & a Dogi di Venetia. Fu della sua persona valeroso, & di grand'animo, come dimostrò in Germania nella città di Moniabo: done per mantener l'honor d'Italiani sfidò a singolar battaglia Zuane Fickmano Tedesco, il quale habuua nel Senato di detta terra calunniato la nation Italiana. Et fu tal disfida, & duello dal Tedesco rifiutato. Onde publicò in stampa vn Manifesto, dando a tutti i Cavalieri notizia di tal successo. Et fu questa sua azione grauissima, & lodata da tutti l'Italiani, & da gran parte de Principi della Germania, a quali hauuua spacciato la calunnia data a questa nobilissima natione. Fu Paulo Emilio adoperato da Venetiani in molte sue occasioni, mandandolo più volte in Germania per seruij della Republica. Fu amato sommamente dal

dal Duca de Vitembergo, appresso il quale visse egli vn gran tempo. Et fu Commissario Imperiale quasi sopra le vittouaglie, come nel giudicar le cause, & controuersie, che tra soldati, & popoli succedessero, come san fedele patenti de Giouambattista Castaldi general maestro de Carlo Quinto Imperatore; & altre lettere particolari scritte al Grino dall' istesso Castaldi & altri gran Signori. Dice la Patente a questo modo.

Ioan. Baptista Castaldus Cef. Castrorum praefectus, &c. Szpius a nobis instantissime efflagittauit Illustrissimus Vitembergen-
sis Dux, vt aliquem Commissarium deputaremur, qui sac. cael. Maie-
statis, & excellentiae suae nomine, prouisioni comestuum, iudi-
cioque causarum, controuersiarum, & altercationum, quae minime
rare inter milites, ac subditos oniri solent, generaliter praeset, atque
animaduerneret: Proposuitque in eo muneris genere nobilem. Do-
minum Paulum Emiliu Grineum. Quamobrem cum nobis vi-
deatur hac in re non minus de vtilitate, ac beneficio militum, ac ce-
sareae Maiestatis seruitio (cuius praecipue habenda est ratio) quam
ipforum Vitembergenisum conseruatione tractari. Cumque is,
qui ab ipso Illustrissimo Duce propositus est, alias ipsi Sacre Ma-
iestati fidelissime intenderit, linguamque Germanam (quod ma-
xime refert) vti Italiam, & Latinam equae habeat, & ipsius regionis
non mediocriter expertus sit, opere praecium duximus sibi has no-
stras parentes literas dare; Quatum vigore imperamus quibuscum-
que exercituum Praefectis, Capitaneis, & Ducibus sub expressa Ce-
sareae Maiestatis seruitio consentanea fuerint, ei veluti legitimo Cef.
Commissario pareant, cuiusque opera vtantur, &c. Datum in vrbe
Imperiali Augusta die 2. Aprilis 1548. Ioannes Baptista Castaldus.

Dice vn'altra lettera al modo infra scritto. Al Magnifico Signor Pau-
lo Emilio da Grino Commissario Cesareo. Magnifico Signore Il Fa-
ier maggiore d'Ongaria viene con ordine di alloggiar quelle genti,
come hieri con mie duplicate vi scrissi. Sareti con lui & prouedereti
che s'allogino con tutta quella satisfatione, che piacerà al Signor
Duca. Venendo in qua son entrato in Richem in ho trouato
il Locotenente de Monsignor de Lira, qual si lamenta, che le sue gen-
ti non possono più trattenersi per difetto di vittouaglie: Monsignor
d'Alteitain ha promesso di farli prouedere. Il Signor Bonaccorsio è Si-
gnor de Curtapach, & ne tiene la possessione, racomandatime a
quelli Signori Configlieri. Nostro Signore vi conserui. Di Augu-
sta 1. Luiu 1548. Vostro come fratello Gioan Battista Castaldo.

Ho letto molte altre lettere in tal materia; le quali ho voluto ommettere per
non continuar tanta sopra questa nobile famiglia.

Non voglio però restar de dire, che di Paulo Emilio & di Corona sua com-
forte

forte & forolla di Ottorico Pilloni Dottore, è nato Giannini di non men valore così nelle lettere, come nell'armi delli precedenti nominati, quando disgrattatamente non fosse stato da alcuni sicarij nel più bel fiore della sua gioventù in Sassonia occiso. Fu egli segretario di Enrico Duca di Branswick, & Luneburgo. Fu carissimo alli Cardinali di Trento, Marino, & Contareno: come si vede in molte lettere de quelli Illustrissimi Signori. Ea desiderando egli di hauer per un suo amico la Podestaria di Cordignano, la fece per il Cardinal di Trento ricercare a Luigi Gonzaga cognato di Lodovico Rangone, il qual era patron di quel Contado: sì come sono al presente li posteri di quella Illustrissima famiglia. Non puote però ottenir questo suo desiderio per altri impedimenti, che se li traposero: come attesta il Rangone nella lettera scritta al Gonzaga di questo tenore.

All'Illustrissimo Signor Cognato, & Fratello honorando il Signor Luigi Marchese di Gonzaga, a Castel Ginfre. Illustrissimo Signor Cognato, & Fratello honoratissimo. Ho visto quanto l'Illustrissimo, & Reuerendissimo di Trento ha scritto a Vostra Signoria Illustrissima, & dal suo Cancelliere mandatomi a posta ho inteso quello, che essa mi ha fatto dire sopra la richiesta de sua Illustrissima & Reuerendissima Signoria a compiacenza dell'amico suo Giovanni Grineo. Della qual cosa hauerebbe bastato presso di me il sapere la volontà sua solamente, senza che Vostra Signoria me ne hauesse pregato. Percioche son già più giorni che mi è Signore, & patrono. Et al quale non tanto per questo effetto; quanto per esser sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima refugio, protettore, & sostegno de tutta la Nobiltade, me li sono totalmente per legame de seruitù, & per saldo decreto d'animo impiegato, & altro non desiderana che l'occasione di poter farli seruitio in qualunque maggior cosa, che non è stata la dimanda sua: La qual però (quantunque sia minima per di souradetti rispetti) non mi è concesso dalla fortuna, che sia da essequir al presente in poter mio. Impereioche anto Vostra Signoria deue sapere il parentato, che è tra il Serenissimo Principe de Venetia & me: per il quale sua Serenità ha preso sicurezza de disporre di quel mio loco de Cordignano & San Cassano. Que esso ci ha posito un suo Nepote per Podestade. Et io non ho mai potuto, ne posso preualermi, se non dell'Intrate; Non potendo per infiniti, & degne cause oppormi a così sua forma & deliberata volontà; di che già ne ho fatto l'esperientia. Onde con infinito mio dispiacere non posso sodisfar alla dimanda di sua Illustrissima & Reuerendissima Signoria: per il cui seruitio non credo già, che alcun'altra cosa mi fosse potuta appresentare, che non fosse stata in poter mio di farla, eccetto questo. Però non saprei che dire manco a Vostra Signoria

Illu-

Illustrissima, se non raportandomi al sopra piu, che li dirà il fudetto suo, che ritornerà con questa: la prego molto, che faccia la mia giustissima esculatione de più non potere sopra tal cosa: & accertar sua Signoria Illustrissima, & Reuerendissima dell'ardente desiderio mio in farle ogni seruitio possibile con tutte le forze, & poter mio. Et co'l finir di questa prego il Signor Dio, che a me conceda eorale occasione. Et conserui l'Illustrissima Signoria Vostra insieme con la Signora sua consorte & Signori figliuoli, a quali molto, & con tutto il cuore, mi raccomando. Di Cremona 8. d'Aprile 1548. Di Vostra Sign. Illustrissima: Cognato, & Seruitore Ludouico Rangone.

L'anno 1520. Carlo Imperatore intimò vna General dieta della Germania tutta su la rixa del Reno nella città di Vormazia: nella quale fu dannata l'Eresia di Martin Lutero, che consistè per la maggior parte nelli antichi errori de Boemi, che furono già cento anni auanti reprobati in Costanza dall'vniuersal Concilio della Chiesa: doue furono abbruggiati Giouanni Hus, & Girolamo da Praga, doi Capi principali di quella Eresia: sendo Ratto Giouanni Hus degradato da Enrico Episcopo Bellunese, sì come ho referto altrove. Furono in questa Dieta confirmate le tregue quinquennali, che tra Venetiani, & l'Imperatore furono fatte l'anno 1518. il primo giorno di Settembre, che doueano finire l'anno 1523 con alcune dichiarazioni delli patti contenuti in quelle; così nelli pagamenti de danari, che doueano Venetiani esborsare, come della quarta parte delli beni de Fuorusciti; la qual non era stata nelli altri capitoli tansata. Et dell'astenersi da alcuni locchi & ville nel Friuli, con alcune altre dichiarazioni. Fu a questa confirmatione presente Francesco Cornaro Oratore de Venetiani. Essendo a questo tempo Podestà & Capitaneo in Ciudadale Iacomo Gabriele son Pietro Capassanda suo Vicario, il qual era stato molti anni pregione nella Germania, & hora liberato venne a finire il suo Regimento, che già dodeci anni haueua principiato in Ciudadale, a cui successe Christoforo Motosino con Ieronimo da Lusa suo Vicario. Fu poi questa tregua con vna bona pace confirmata tra Carlo V. Imperatore, Ferdinando suo fratello, Andrea Gritti Doge di Venetia, & Francesco Sforza Duca di Milano, & altri loro ad herensi l'anno 1523 Et di questa furono piezi, & promissori Adriano somma Pontefice, & il Re Enrico d'Inghilterra, sì come fu dato notizia a Bellunesi con lettere Ducali, che furono il quindicesimo d'Agosto (festi dell'assomptione) su la piazza publicae: doppo l'esser sta fatto vna solennissima processione, nella quale interuenero Galea Nibesola Episcopo Bellunese, Ieronimo Zeno Podestà & Capitaneo della città, Andrea Dandolo Castellano, Nicolò Momesalse da Crema Giudice & Vicario con tutto il Clero & popola di Ciudadale.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

E. 4s.

